Il valore della produzione familiare in un conto satellite di contabilità nazionale[1]

Sommario

Il ruolo della famiglia come produttore di attività non di mercato e l'importanza della produzione domestica sono temi tornati di attualità con gli studi sulla misura del benessere economico della società. Per produzione domestica si intendono i beni e i servizi che le famiglie producono per il proprio consumo, combinando lavoro non retribuito e beni e servizi acquistati sul mercato. Il valore aggiunto generato da queste attività è escluso dagli aggregati macroeconomici tradizionali e non emerge appieno dai conti nazionali. È quindi crescente l'esigenza di avere un conto satellite della produzione familiare che estenda l'analisi anche alle attività, svolte dalle famiglie, che non transitano sul mercato. Le principali caratteristiche di questo conto satellite riguardano l'estensione dei confini della produzione, dei concetti di consumo e di formazione del capitale e delle attività patrimoniali considerate. I concetti alternativi che ne derivano possono dare origine ad aggregati complementari al quadro centrale dei conti nazionali. Questo lavoro presenta la costruzione di un prototipo di conto satellite della produzione informale delle famiglie riferito all'anno 2014 e cerca di evidenziare i risultati di rilievo che se ne possono trarre ai fini delle policy.

Parole chiave: Conto satellite produzione familiare, Contabilità Nazionale, lavoro domestico non retribuito.

Abstract

The role of households in the non-market production and the importance of the household production has come topical in the last few years because of studies on the measurement of economic well-being of society. Non-market household production covers the goods and services household members produce for their own consumption by combining their unpaid labour, goods, and services they acquire on the market. The value added generated by these activities is excluded from conventional macro-economic aggregates. Then there is a need to promote the construction of a satellite account of household production by extending the analysis to non-market household activities made. The sorts of variations in the basic concepts regards a different production boundary, an enlarged concept of consumption or capital formation, an extension of the scope of assets, and so on. Using those alternative concepts may give rise to partial complementary aggregates, the purpose of which is to supplement the central system. This paper presents a prototype satellite account of the informal household production for Italy in 2014 and it try to highlight the relevant results that can be drown for policy use.

Keywords: *household satellite account, National Accounts, unpaid domestic work.*

---

[1] Il lavoro è stato realizzato da Monica Montella (montella@istat.it).

Indice

Pag.

1. Introduzione

2. La produzione familiare nella letteratura economica

3. Il conto satellite della produzione familiare secondo lo SNA/ESA

3.1 Il conto satellite della produzione familiare

3.2 La produzione familiare nel sistema dei conti nazionali e nel conto satellite delle famiglie

3.3 La famiglia, le attività produttive della famiglia e le funzioni principali di produzione familiare

4. La costruzione del conto satellite della produzione familiare. Aspetti metodologici

4.1 Metodi di misura proposti

4.2 Il costo del lavoro familiare secondo l'approccio di input

5. Primi risultati per l'Italia

5.1 Il valore del lavoro familiare

5.2 I consumi delle famiglie che producono beni e servizi

5.3 L'estensione del conto del settore istituzionale "Famiglie"

5.4 Il valore della produzione familiare in rapporto al Pil

6. Prospettive future e nuovi indicatori per le policy

1. Introduzione

Nel prodotto interno lordo (Pil) di un paese vengono contabilizzati i beni e servizi prodotti e scambiati sul mercato, mentre non sono considerati, esclusa qualche eccezione[2], i beni e i servizi che vengono prodotti ma non sono soggetti a transazioni monetarie.

I conti relativi alla produzione delle famiglie forniscono informazioni che permettono di offrire all'opinione pubblica, ai ricercatori e ai decisori politici nuove misure in grado di arricchire il panorama degli indicatori normalmente utilizzati per descrivere la ricchezza o il benessere di una collettività e il contributo che le famiglie (e i loro membri) apportano all'economia nel suo insieme.

Il PIL è l'indicatore più spesso utilizzato a livello internazionale per valutare la situazione economica di un paese ed è considerato una delle principali misure che contribuiscono a valutare il benessere economico. Come si sa, nel PIL vengono contabilizzati i beni e servizi prodotti e scambiati sul mercato, mentre non sono considerati, esclusa qualche eccezione, i beni e i servizi che vengono prodotti ma non sono soggetti a transazioni monetarie.

Le conseguenze della pandemia in corso si sono manifestate anche nel trade off tra lavoro retribuito e lavoro domestico che ha riguardato soprattutto la componente femminile. Poiché la produzione familiare (non retribuita) non entra per definizione nel calcolo del Pil ad oggi non si ha una misura dello spostamento tra il lavoro retribuito e il lavoro domestico.

La misura del benessere economico non è completa, tuttavia, se non si considera anche la produzione domestica, non di mercato, e, poiché nel quadro dei conti nazionali non è valutato il lavoro familiare, a livello internazionale è stata considerata l'opportunità di promuovere un conto satellite sulla *produzione informale delle famiglie*[3]. Lo scopo di tale conto satellite è di fornire un quadro completo della produzione domestica, dell'impatto sul reddito, sul consumo e il risparmio di diversi tipi di famiglie e delle interazioni con il resto dell'economia[4]. In tale contesto il concetto di produzione, così come definito nella contabilità nazionale, viene esteso a ricomprendere anche quella realizzata informalmente fra le mura domestiche, e le famiglie non sono viste esclusivamente come consumatori, ma piuttosto come unità che producono ricchezza al loro interno. Un nuovo conto satellite viene così ad arricchire gli strumenti contabili a disposizione per l'analisi del settore istituzionale "Famiglie".

Sulla base di un conto satellite delle famiglie (da ora CSF) è possibile descrivere statisticamente aspetti fino ad oggi non misurati, in particolare:

a) l'ordine di grandezza della produzione familiare rispetto a quella dei vari settori dell'economia;

b) le quote dei servizi di cui le famiglie beneficiano acquistandoli sul mercato o realizzandoli in proprio;

---

[2] Sono incluse nello Sna la produzione in conto proprio di beni da parte delle famiglie; la costruzione e la ristrutturazione in conto proprio delle abitazioni e la produzione di servizi di alloggio occupati dai proprietari; i servizi personali e domestici prodotti nel settore famiglie impiegando personale retribuito e la produzione di beni svolta come attività di volontariato.

[3] Van de Ven & altri (1999)

[4] ESA 2010 Manual, Draft March 2010, Part II, Chapter 22 Satellite accounts, par. 89.

c) il peso percentuale della ricchezza che le famiglie producono per il mercato o per uso proprio; d) il lavoro non retribuito, secondo un nuovo approccio al concetto di lavoro; e) la produzione familiare in un'ottica di genere [5]; f) la formazione del capitale umano[6]; g) le funzioni di produzione della famiglia in un'ottica di sostenibilità[7]; h) le attività del tempo libero, quale elemento aggiuntivo da considerare ai fini della misurazione del benessere.

L'esercizio di quantificazione del valore della produzione familiare qui presentato segue, per la parte riguardante la valutazione dei servizi non retribuiti prestati all'interno della famiglia, le raccomandazioni contenute nelle linee guida redatte nell'ambito di tale Task Force[8].

In questo lavoro, dopo una breve rassegna nel paragrafo 2 del concetto di produzione familiare secondo la teoria economica, nel paragrafo 3 si analizza la produzione familiare nel contesto della contabilità nazionale secondo il System of National Accounts (SNA), e nel paragrafo 4, dopo aver toccato le principali questioni metodologiche poste dall'implementazione di un conto satellite della produzione familiare, vengono presentati nel paragrafo successivo i primi risultati per l'Italia con riferimento all'anno 2008-2009 e all'anno 2013-2014. Nel paragrafo 6 si discutono quindi nuovi indicatori che possono derivare per la policy makers da questo nuovo strumento contabile e infine si richiamano alcune questioni ancora aperte, concludendo con alcuni suggerimenti per i lavori futuri.

2. La produzione familiare nella letteratura economica

Fin dalla creazione del sistema di Contabilità Nazionale era noto che la limitazione del quadro centrale alla sola componente "market" impediva di avere una visione esaustiva delle attività di produzione di un sistema economico.

Numerosi economisti che hanno contribuito allo sviluppo del sistema dei conti economici nazionali (Sna), a partire da Simon Kuznets (1934), hanno riconosciuto l'importanza di considerare come parte del sistema anche la produzione familiare e in particolare dei redditi in natura che scaturiscono dalle attività produttive svolte nel contesto domestico9.

Tra i primi ad occuparsi di produzione familiare è Charlotte Perkins Gilman[10], che nel suo lavoro "Women and Economics" del 1898 ha messo in discussione la tradizionale divisione di genere del lavoro. Secondo questa autrice l'inserimento nel mercato di attività produttive tipicamente svolte nell'ambito familiare produce vantaggi economici (economie

---

[5] Le risoluzioni della United Nations Fourth World Conference on Women (1995) includono un invito agli Istituti Nazionali di Statistica a misurare il lavoro non retribuito in un'ottica di genere,.

[6] Fraumeni 2008/b

[7] Quist, Szita, Toth (1998).

[8] Per fornire informazioni sul valore complessivo della produzione familiare è stato necessario valutare anche il valore della parte riguardante il lavoro volontario, sebbene la Task Force rimandi tale parte a successivi approfondimenti, visti i già citati problemi definitori sul lavoro volontario (si veda paragrafo 1.2.3). La stima del valore del lavoro volontario qui presentata è coerente con le attuali definizioni dell'indagine Uso del tempo, che comprendono anche gli aiuti ai familiari non conviventi tra le attività di volontariato diretto, in ogni modo si sottolinea che tale problema definitorio non incide sulla stima del valore complessivo della produzione familiare, ma solo sulla ripartizione interna tra le funzioni di produzione in cui è suddivisa.

[9] Per una trattazione più dettagliata si veda Montella M., (2012).

[10] Perkins Gilman C.1898.

di scala) e permette alle donne di scegliere il proprio lavoro sulla base dell'inclinazione. Successivamente Margaret Reid ha introdotto il *third person criterion* per distinguere tra attività familiari che rientrano nella sfera della produzione e le altre (Reid, 1934). Le intuizioni della Gilman e della Reid hanno avuto scarso impatto sul pensiero economico tradizionale che ha continuato per lunghi anni a rappresentare le famiglie solo come luoghi di consumo e la produzione di beni e servizi confinata nel mondo delle imprese o delle istituzioni pubbliche.

Kuznets (1934; 1944) e Clark (1958) hanno sottolineato che il reddito nazionale è notevolmente sottostimato perché non tiene conto dei redditi in natura che scaturiscono dalle attività produttive svolte in un contesto domestico.

Negli anni '70, Nordhaus e Tobin (1972) hanno sostenuto che la produzione di servizi non destinabili alla vendita da parte dei membri della famiglia contribuisce al benessere economico che, di conseguenza, non è adeguatamente misurato dal tradizionale Prodotto Nazionale Lordo.

Kende (1975) ha chiarito che il consumo finale dà un quadro fuorviante del consumo "reale" quando sono esclusi i beni e i servizi prodotti dal lavoro non retribuito dei membri della famiglia.

Walker e Gauger (1973) hanno invece introdotto con forza il tema di genere in questo dibattito, riconoscendo che il contributo economico delle donne alla produzione è gravemente sottovalutato dalle statistiche tradizionali, visto che le donne eseguono circa i due terzi del lavoro domestico complessivo.

Negli anni Ottanta la mancata valutazione della produzione familiare è stata molto criticata anche dai movimenti femministi e diverse studiose hanno denunciato le carenze informative delle statistiche del lavoro e della produzione, che non considerano il lavoro domestico (Goldschmidt-Clermont, 1982; Chadeau, 1985).

In tutto il mondo, infatti, le donne forniscono la maggior parte del lavoro domestico e di quello relativo alla produzione di sussistenza. Tutto questo lavoro non è retribuito e quindi almeno i due terzi del lavoro e della produzione economica delle donne sono esclusi dalle statistiche nazionali sul lavoro e sulla produzione. Quindi, per gli studi di genere, l'importanza di misurare la produzione familiare sta nel fatto che permette di rendere visibile il lavoro delle donne (Waring, 1988). Negli anni '90, la richiesta di pieno riconoscimento dell'attività di produzione economica delle donne è culminata nella Piattaforma d'azione adottata nel settembre 1995 in occasione della Quarta Conferenza mondiale sulle donne di Pechino.

Negli anni *Novanta*, la richiesta di pieno riconoscimento dell'attività di produzione economica delle donne è culminata nella Piattaforma d'azione adottata nel 1995 durante la Quarta Conferenza mondiale sulle donne di Pechino. Anche sull'onda di questo movimento, lo Sna del 1993 ha previsto per gli uffici nazionali di statistica la possibilità di elaborare conti satellite che vadano oltre i "confini della produzione", in modo da poter tener conto della produzione familiare[11].

Per misurare la produzione economica delle famiglie è stata quindi proposta una contabilità satellite separata ma coerente con i conti nazionali.

[11] SNA1993, par 21.18.

Dapprima, le stime del valore delle attività produttive domestiche si sono limitate a considerare solo l'input di lavoro, successivamente tale approccio è stato superato perché gli studiosi hanno dimostrato che sempre più capitale viene utilizzato nella produzione familiare.

L'inclusione anche dell'input di capitale nella misurazione del valore della produzione domestica è stata supportata, in particolare, dall'OECD (1992) e da Goldschmidt-Clermont (1993; 1994). Si è affermata quindi l'idea, più comprensiva, di un sistema contabile che tenga conto non solo del lavoro non pagato delle famiglie ma anche dei beni strumentali utilizzati, oltre che di tutti gli acquisti effettuati sul mercato.

Il rilievo del ruolo della famiglia anche come produttore di attività non di mercato (produzione informale) e la necessità della misurazione della produzione domestica ha acquistato nuova enfasi negli anni più recenti.

In anni più recenti il Rapporto Stiglitz, Sen, Fitoussi (2009) e la Comunicazione della Commissione europea "Non solo Pil" (2009) hanno dato nuovo impulso alla discussione sul ruolo delle famiglie, da considerare a pieno titolo come unità coinvolte nel processo produttivo e non più solo come consumatori, e sulla necessità della misurazione della produzione familiare, ribadendo come una visione circoscritta alle sole grandezze economiche convenzionali non consenta di valutare in maniera appropriata il progresso di una società in termini di benessere e la sostenibilità dello sviluppo.

Come è stato ampiamente riconosciuto a livello internazionale, un'appropriata contabilizzazione della produzione domestica, che includa attività oggi non considerate ma di grande rilievo, sarebbe di supporto alla definizione e adozione di misure di politica economica a sostegno di uno sviluppo più armonico, che ad oggi è stato difficile proporre proprio per la mancanza di certe informazioni. In particolare, una contabilità di questo tipo farebbe emergere l'importanza di attività svolte tipicamente dalle donne, richiamando l'attenzione dei decisori politici sul ruolo cruciale, anche sotto il profilo economico, del lavoro di cura.

Numerosi sono i paesi che negli ultimi anni hanno costruito conti satellite della produzione familiare, con metodologie sufficientemente armonizzate da consentire alcune comparazioni internazionali (Abraham, Mackie, 2005; Eurostat, 2003). Tra questi vanno ricordate le esperienze dell'Australia (Soupourmas, Ironmonger, 2002), del Canada (Harvey, Mukhopadhyay, 2005), della Finlandia (Statistics Finland, 2006), della Germania (Rüger, Varjonen, 2008), della Gran Bretagna (Office for National Statistics, 2002), del Messico (Fraumeni, 2008a), della Svizzera (Swiss Federal Statistical Office, 2010), della Spagna (Casero, Angulo, 2008), degli Stati Uniti (Landefeld et al., 2009). Recentemente è giunto a compimento un importante lavoro dell'OCDE (Nadim et al., 2011). Per l'Italia si ascrivono in questo filone di ricerca i lavori di Baldassarini, Romano (2006), e di Giannelli et al. (2010).

Nel 2013 l'Ilo nella "Risoluzione relativa alle statistiche del lavoro, l'occupazione e il lavoro sottoutilizzato" adottata dalla 19ª Conferenza internazionale degli statistici del lavoro, ha affrontato i concetti operativi, le definizioni e le linee guida per distinguere le diverse forme di lavoro, come già illustrato nel paragrafo 1.1 del presente capitolo, con ripercussioni sulla classificazione e sulle analisi delle attività legate al lavoro non retribuito dei servizi prestati all'interno della famiglia.

Infine, a partire dal 2014, l'esigenza di armonizzare le pratiche seguite da un numero crescente di paesi per la valorizzazione della produzione familiare, ha spinto l'Unece a istituire una Task Force, di cui l'Italia è stata parte attiva, che ha affrontato i seguenti temi:

a) preparazione di un inventario degli approcci usati per la valutazione dei servizi non retribuiti prestati all'interno della famiglia nei Conti satellite sulla produzione familiare;
b) analisi dei diversi approcci nazionali;
c) individuazione delle migliori pratiche adottate per essere raccomandate e loro implicazioni per la raccolta dei dati;
d) sviluppo di linee guida riguardo la valutazione dei servizi non retribuiti prestati all'interno della famiglia.

All'interno delle linee guida per la valutazione dei servizi non retribuiti prestati all'interno della famiglia sono state stabilite le raccomandazioni per utilizzare l'approccio di input e il metodo del costo di sostituzione o di mercato, valutando il tempo di lavoro familiare con il salario lordo di un operaio generico.

Sono questi i criteri utilizzati nell'esercizio di valorizzazione presentato in questa sede.

3. Il conto satellite della produzione familiare secondo lo SNA/ESA

3.1 Il conto satellite della produzione familiare

I conti satellite integrano i concetti del quadro centrale dei conti economici nazionali, arricchendone la capacità di analisi.

In generale, nel Sistema dei conti nazionali sono previste due tipologie di conti satellite: un primo tipo riguarda per lo più specifici settori come l'istruzione, il turismo, le spese connesse alla protezione dell'ambiente ecc.; tali conti satellite consentono approfondimenti su settori chiave dell'economia e, pur comportando alcune differenze rispetto al quadro centrale dei conti nazionali, utilizzano gli stessi concetti base dello SNA. Questi conti possono mostrare in dettaglio ciò che non è visibile nel quadro centrale aggregato, permettono una riorganizzazione delle informazioni disponibili e aggiungono informazioni supplementari.

Il secondo tipo di conti satellite si basa principalmente su concetti che sono alternativi a quelli dello SNA. Le principali variazioni nei concetti di base possono riguardare i confini della produzione, come pure possono consistere, ad esempio, in un'estensione dei concetti di consumo e di formazione del capitale, e delle attività patrimoniali considerate. I concetti alternativi che ne derivano possono dare origine ad aggregati complementari a quelli del quadro centrale dei conti, allo scopo di integrare le possibilità di analisi offerte da questi ultimi[12]. I conti satellite, in particolare quelli del secondo tipo, consentono tra l'altro la sperimentazione di nuovi concetti e metodologie, potendo far leva su gradi di libertà non consentiti nel quadro centrale dei conti.

[12].SNA08, 29.6.

Il conto satellite sull'attività domestica non retribuita rientra nella seconda tipologia di conti satellite. La possibilità di stimare gli aggregati che lo compongono ha messo in rilievo le difficoltà che si incontrano nel misurare le attività non retribuite[13].

Come più recentemente ribadito dall'ESA, lo scopo di un conto satellite sulla produzione familiare è quello di fornire un quadro completo della produzione domestica, di come questa impatta sul reddito, sul consumo e sul risparmio di diversi tipi di famiglie e interagisce con il resto dell'economia (ESA, 2010). Recentemente una lista di indicatori è stata suggerita dalla Task Force Eurostat "*Emphasise the Household Perspective*" che ne promuoverà l'adozione tra i Paesi dell'Unione Europea.

Nel presente conto satellite sono state applicate le raccomandazioni contenute nelle linee guida per la valutazione dei servizi non retribuiti prestati all'interno della famiglia:

- l'approccio di input e il metodo del costo di sostituzione o di mercato
- e il tempo di lavoro familiare è stato valutato con il salario lordo di un operaio generico.

3.2 La produzione familiare nel sistema dei conti nazionali e nel conto satellite delle famiglie

Il Sistema dei Conti Nazionali (SNA 1993, par. 1.20) considera tutta la produzione effettivamente destinata al mercato, comprendendo anche tutti i beni e servizi forniti a titolo gratuito alle famiglie individualmente o collettivamente dalla pubblica amministrazione o dalle istituzioni non-profit. Alla produzione di mercato è aggiunta (SNA 1993, par. 1.22) la produzione di beni per il proprio uso, ma è esclusa la produzione di servizi per il proprio consumo finale all'interno delle famiglie (con eccezione dei servizi prodotti impiegando personale domestico a pagamento e l'autoproduzione di servizi dell'abitazione da parte dei proprietari)[14].

L'edizione 2008 dello SNA (par. 29.146), recepisce gli studi effettuati sulla produzione familiare non di mercato[15] e riconosce che sebbene i servizi non retribuiti svolti all'interno delle famiglie per il proprio consumo finale siano esclusi dal quadro centrale dei conti nazionali, in un'ottica di conto satellite è perfettamente possibile estendere i confini di produzione anche ad essi.

La produzione familiare non destinata a subire una transazione di mercato può comportare lavoro non retribuito, cura della famiglia non retribuita, formazione di capitale in conto proprio[16].

---

[13] SNA08, 29.87.

[14] Secondo lo SNA l'inclusione di grossi flussi non monetari legati alla produzione di servizi in famiglia a fianco di quelli monetari, non consentirebbe di comprendere cosa sta accadendo nei mercati, riducendo l'utilità analitica dei dati. I confini di produzione previsti dallo SNA 1993 sono definiti in maniera esplicita nel par. 6.18.

[15] Nel presente lavoro si fa riferimento sia allo SNA93 sia allo SNA08.

[16] Il processo di produzione familiare si sostanzia nella trasformazione di beni intermedi acquistati (ad esempio, prodotti dei supermercati o energia elettrica) in beni e servizi di consumo finale (pasti, lavaggio stoviglie) per il proprio uso. A tal fine le famiglie impiegano, oltre a beni capitali/ durevoli (la cucina, il mobilio, ecc.), il proprio lavoro non retribuito (ore trascorse per fare la spesa, per cucinare, per stirare, ecc.). Il tempo e gli sforzi forniti dai membri della famiglia sono una

La figura 3.1 schematizza il concetto di produzione applicato all'intera economia, includendo anche la parte di produzione familiare non di mercato.

Il conto satellite della produzione familiare riguarda, invece, la componente non di mercato della produzione familiare che in parte è già contenuta nello SNA e in altra parte non rientra nello SNA. Più precisamente, nella produzione familiare non di mercato inserita nello SNA rientrano i seguenti tipi di produzione da parte delle famiglie, se destinati al proprio consumo:

a) produzione in conto proprio di beni;
b) costruzione e ristrutturazione in conto proprio di abitazioni;
c) produzione di servizi di alloggio occupato dai proprietari[17] e dei servizi domestici e personali prodotti da personale retribuito. Rientrano in questa voce anche i fitti figurativi di alloggi privati di proprietà e gli interventi di manutenzione di una certa rilevanza effettuati dai proprietari-occupanti[18];
d) attività di volontariato che danno luogo alla produzione di beni (es. costruzione di alloggi, chiese o altri edifici)[19].

Nella produzione familiare non di mercato non inserita nello SNA rientra la produzione domestica, la produzione in conto proprio di servizi, l'aiuto informale ad altre famiglie, il lavoro volontario che danno luogo alla produzione di servizi (servizi prodotti tra i quali: la preparazione di pasti, l'organizzazione di vendite finalizzate alla raccolta di fondi, gli allenamenti sportivi per ragazzi, ecc.).

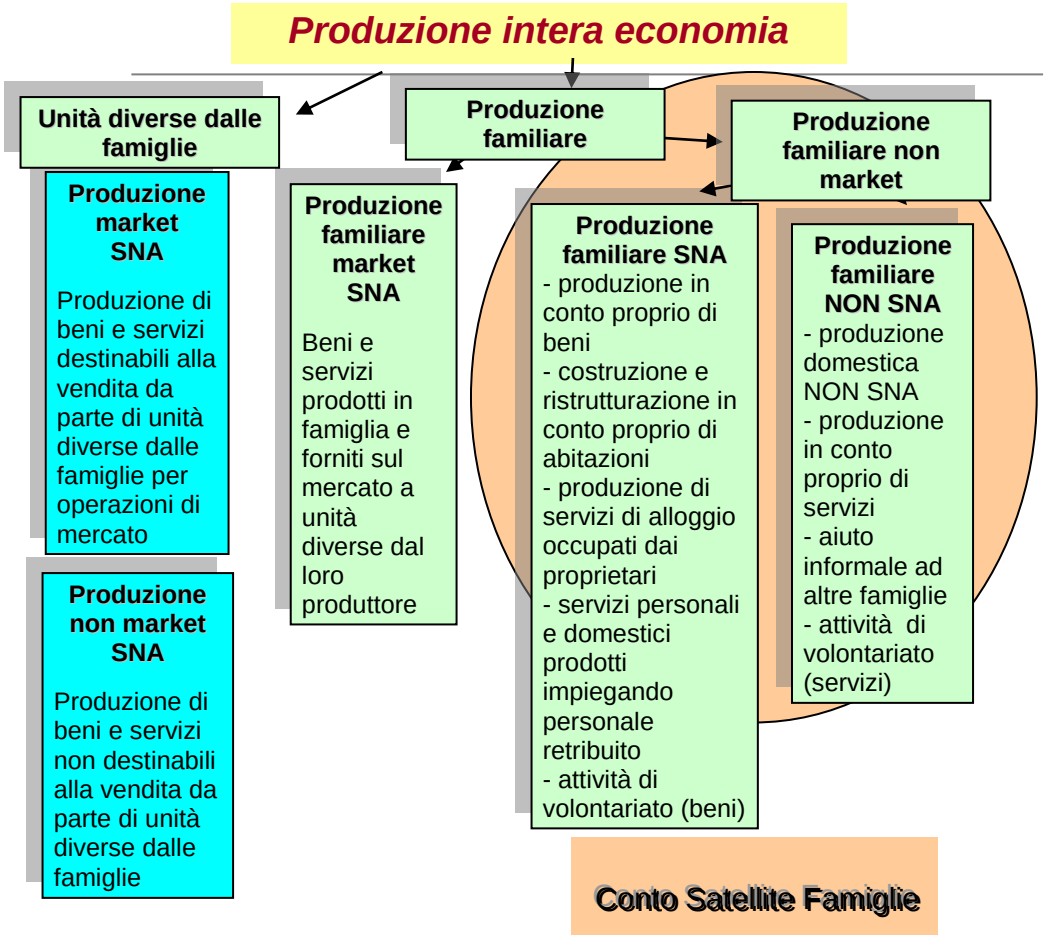
forma di impiego di capitale umano. Uno specifico output di un processo di produzione familiare può anche consistere ad esempio nella costruzione in proprio di un'abitazione.

[17] Cfr. SNA08, 6.32.

[18] Cfr. SNA08, 6.28 e SNA08, 6.35.

[19] SEC95, 3.08.

Figura 1 – Schema della produzione dell'intera economia secondo il sistema dei conti (SNA) e produzione familiare NON SNA



3.3 La famiglia, le attività produttive della famiglia e le funzioni principali di produzione familiare

Il concetto di produzione familiare più accreditato a livello internazionale è quello promosso dall'Oecd nel 1995, secondo cui "*la produzione delle famiglie si sostanzia nei beni e servizi prodotti all'interno del nucleo familiare dai suoi membri (che pure li consumano), combinando il loro lavoro non retribuito con beni di consumo durevoli e non durevoli acquistati sul mercato*".

Il concetto di famiglia come unità istituzionale, definita nello SNA[20], è utilizzato anche nel conto satellite sulle famiglie. In questa prospettiva la famiglia è un gruppo di persone che condividono la stessa abitazione, mettono in comune tutto o parte del reddito e del patrimonio; consumano collettivamente alcuni tipi di beni e servizi (principalmente l'abitazione e il cibo). Anche una persona che vive da sola costituisce un nucleo familiare. I collaboratori domestici che vivono in una famiglia sono invece esclusi dal nucleo familiare, anche se viene fornito loro vitto e alloggio.

Il settore delle "Famiglie" comprende tutte le famiglie residenti nel territorio nazionale. Non sono considerate nel conto satellite le convivenze[21] composte da persone che vivono negli ospedali, manicomi, conventi, carceri, ecc.

Inoltre, in una prospettiva economica, le attività umane possono essere raggruppate in tre grandi categorie:

(a) *attività personali*, la cui esecuzione non può essere delegata a una persona diversa da quella che ne beneficia, che potrebbero essere definite come "attività non economiche" e che sono fondamentalmente quelle fisiologiche, l'educazione e le attività ricreative;

(b) *attività economiche registrate*, cioè quelle che rientrano nel limite di produzione SNA che potrebbero essere definite come le "attività SNA";

(c) *attività economiche non registrate*, che in sostanza creano beni e servizi prodotti e consumati dalle famiglie senza subire una transazione monetaria e che non sono registrate nelle statistiche del lavoro e in contabilità nazionale. Queste attività potrebbero essere definite come "attività non SNA".

Il primo passo per misurare la produzione delle famiglie non di mercato è quello di definire una "attività produttiva"[22]. Ci sono due tipi di attività non SNA: quelle esercitate dai membri della famiglia (tipo I) e quelle generalmente fornite dai produttori sul mercato (tipo II). Le attività di tipo I comprendono la maggior parte delle attività legate all'alimentazione (cucina), alla pulizia svolta dalle famiglie, alla manutenzione, allo shopping, al giardinaggio, alla cura degli animali, ecc. Le attività di tipo II sono quelle che di solito sono fornite dai produttori di beni e che possono comprendere la cura di malati/anziani, la pittura o decorazione d'interni della casa, servizio di autoveicoli, la riparazione di impianti idraulici, elettrici e/o di elettrodomestici[23].

L'insieme delle attività produttive svolte dalle famiglie, con il capitale proprio e il

---

[20] Cfr. SNA08, 4.4

[21] Questo è dovuto al fatto che non sono disponibili informazioni dettagliate sulle convivenze tranne che ai censimenti. Il manuale Eurostat sottolinea che questo problema non sembra causare alcun pregiudizio importante nei risultati.

[22] Waring e Sonius (1989).

[23] Kulshreshtha A.C. and G. Singh. (2000).

lavoro non retribuito dei propri membri, per il processo di produzione dei beni e prestazione di servizi non destinabili alla vendita e per uso proprio, costituisce l'economia della famiglia[24]. Non tutte le attività svolte da un individuo nell'arco delle 24 ore sono produttive in un'ottica di produzione familiare. Il Sistema dei conti nazionali contiene un criterio implicito per il quale un'attività produttiva è tale solo quando implica un processo fisico.

Il sistema della contabilità satellite considera, invece, il "criterio della delegabilità o della sostituibilità", per il quale vengono considerate solo le attività il cui svolgimento può essere delegato ad altri. Sono quindi escluse le attività necessariamente condotte in prima persona (ad esempio studio, svago, cura della persona ecc.)[25]. Uno studio recente (Sakuma, 2010) ha tuttavia messo in discussione il criterio della delegabilità perché non riesce a catturare alcune fasi di divisione del lavoro produttivo[26] ed ha proposto un nuovo criterio basato sulla sostituibilità dei ruoli.

Diversi studi internazionali hanno proposto raggruppamenti funzionali per la produzione familiare, come quello che si ritrova nel SEC[27] o quello usato dall'Istituto statistico della Gran Bretagna (ONS, 2002), ma il manuale Eurostat (2003) sul conto satellite della produzione domestica suggerisce la seguente ripartizione in funzioni:

- ► *alloggio:* tutte le attività connesse ad acquistare o affittare una casa o un appartamento, gli arredi, le attrezzature, alle riparazioni, ecc. (si tratta di una voce importante perché le abitazioni forniscono lo spazio e le strutture per numerose attività di produzione familiare e di consumo - tra cui la ricreazione, il tempo libero[28] e i rapporti sociali).
- ► *nutrizione*: tutte le attività connesse alla pianificazione dei pasti, all'acquisto di ingredienti, alla preparazione e al servire i pasti, al pulire i piatti, ecc;
- ► *abbigliamento*: ovvero tutte le attività connesse al comprare vestiti o stoffe, al fare i vestiti e al cucire, al lavaggio dei vestiti, allo stirare, ecc;
- ► *cura e assistenza*: tutte le attività connesse alla cura di bambini, malati, anziani fragili o altri membri della famiglia.
- ► *aiuto informale/volontario*: in questa voce rientrano sia le attività di supporto informale non retribuite a vicini e parenti, sia le attività di volontariato formale svolto in maniera gratuita.

Tra le funzioni produttive, l'acquisto di beni e servizi e la gestione della famiglia sono le categorie di attività che impattano in maniera trasversale sulle altre funzioni produttive. Le attività come lo shopping e il giardinaggio sono definite attività ausiliarie dei servizi e il trasporto è invece trasversale perché complementare rispetto alla funzione principale (Varjonen, Niemi, 2000). Guidare l'automobile è l'output del servizio di trasporto e tale output può essere utilizzato come input per il trasporto di un bambino o altri membri

---

[24] Cfr. SNA08, 29.149

[25] Cfr. SEC2010, art.91, versione III 08.03.2010 e Reid (1934), citato da Wood (1997).

[26] Cfr. SNA08, 29.148.

[27] Il SEC recita così "*For household production, different principal functions can be distinguished: housing, nutrition, clothing, care (children, adults and pets) and volunteer work (by definition consumed in another household. However, some activities, like shopping, travel and household management, refer to various functions. As a consequence, the expenditure or time use of these activities should be split over these functions*" (cfr. SEC2010, art.92, versione III 08.03.2010).

[28] *Gørtz M. (2006).*

familiari o per assistenza agli adulti.

Il viaggio è considerato di supporto all'attività principale, pertanto è considerato produttivo se lo scopo del viaggio è di natura produttiva, se al contrario il viaggio è effettuato per supportare una attività non produttiva, come il tempo libero (ad esempio, il trasporto effettuato per andare al cinema), allora l'attività di trasporto non è produttiva.

L'approccio del Regno Unito segue il concetto di trasporto piuttosto che quello di viaggio, considerando produttive tutte le attività di trasporto (anche quelle effettuate per il tempo libero). Vista la particolare complessità della funzione trasporto il dibattito a livello internazionale resta aperto.

Poiché possono essere effettuate più attività contemporaneamente, occorre ulteriormente distinguere tra attività principali e attività secondarie. Recentemente con il lavoro agile l'uso del pc personale per il lavoro a distanza, l'esigenza di conciliare il lavoro con compiti di cura (almeno garantire nell'immediatezza la custodia dei figli) ha di fatto aumentato le ore di attività contemporanee. Gli studi sull'uso del tempo hanno dimostrato che le attività secondarie sono di solito correlate alla cura dell'infanzia: ad esempio, se una mamma guarda la tv e contemporaneamente segue i bambini, l'attività principale sarà rappresentata dal "tempo libero" e l'attività secondaria la "cura dei bambini", o viceversa.

Nel caso in cui le attività primarie e secondarie sono considerate entrambe produttive, l'input di tempo deve essere conteggiato una volta sola, se invece solo una delle due è produttiva, sarà corretto conteggiare solo il tempo di quella produttiva.

Nella produzione familiare non di mercato rientra: la produzione in conto proprio di servizi domestici, l'aiuto informale ad altre famiglie e il lavoro volontario che danno luogo alla produzione di servizi, come ad esempio la preparazione di pasti, l'organizzazione di vendite finalizzate alla raccolta di fondi, gli allenamenti sportivi per ragazzi, etc.. In particolare, nella produzione familiare è possibile distinguere le seguenti funzioni di produzione (Oecd, 1995):

- **Abitazione** - comprende tutte le attività legate alla pulizia e al riordino della casa, alla costruzione e manutenzione dell'abitazione, degli arredi e delle attrezzature, agli acquisti di beni e servizi per la casa (si tratta di una voce importante perché le abitazioni forniscono lo spazio e le strutture per numerose attività di produzione familiare e di consumo - tra cui la ricreazione, il tempo libero e i rapporti sociali);
- **Nutrizione** - comprende tutte le attività legate alla preparazione dei pasti, alla cura delle stoviglie e all'acquisto o al reperimento degli ingredienti;
- **Abbigliamento** - comprende tutte le attività legate alla produzione, alla cura e alla manutenzione di capi di abbigliamento;
- **Cura di bambini e adulti conviventi**- comprende tutte le attività connesse alla cura di bambini, malati, anziani fragili o altri membri conviventi della famiglia;
- **Volontariato e aiuti informali** - comprende sia le attività di supporto informale non retribuito ad altre famiglie (parenti e non), sia le attività di volontariato svolto in maniera gratuita per o attraverso organizzazioni;
- **Trasporti** - comprende tutti gli spostamenti compiuti per lo svolgimento delle attività che rientrano nelle altre funzioni sopra definite; si tratta di un'attività trasversale complementare rispetto alle altre funzioni principali.

Tale suddivisione è funzionale al confronto e al monitoraggio dei cambiamenti nei volumi dei servizi prodotti dalle famiglie per auto consumo rispetto a quelli acquistati sul mercato.

4. La costruzione del conto satellite della produzione familiare. Aspetti metodologici

4.1 Metodi di misura proposti

Nel costruire un CSF la prima decisione da prendere è stabilire quale metodo utilizzare. I metodi proposti sono due: l'approccio di input e quello di output.

Nell'approccio di input il lavoro svolto nella famiglia non viene acquistato sul mercato e il valore della produzione della famiglia è dato dalla somma dei suoi input:

- √ valore del lavoro;
- √ consumi intermedi;
- √ consumo di capitale.

Il metodo input presenta molti vantaggi, in primis quello di essere poco oneroso, perché i dati di base sono già disponibili nelle statistiche ufficiali, e quello della semplicità di calcolo. Inoltre, permette di produrre risultati disaggregati per tipologia familiare, sesso, livello di reddito, ecc., anche se non permette di considerare le differenze di produttività nella produzione familiare.

Il metodo output ha il vantaggio di essere in linea con il quadro contabile nazionale e di riuscire a catturare l'output reale della produzione familiare. È considerato un metodo molto costoso perché: a) sono necessarie indagini *ad hoc*, b) produce stime aggregate di output quindi non è possibile suddividere l'output per livelli socioeconomici, c) i risultati dipendono dal livello di aggregazione prescelto, d) può essere difficile trovare un appropriato prezzo equivalente di mercato.

Infatti, con questo metodo si utilizzano i prezzi medi di mercato di prodotti equivalenti a quelli prodotti in famiglia (che riflettono le varie qualità dei prodotti di mercato). Ciò permette la stima implicita della produzione delle famiglie, assumendo che la qualità dei beni e servizi trovati sul mercato sia la stessa di quella trovata in famiglia. In definitiva, per la misura della produzione familiare la soluzione ottimale sarebbe quella di utilizzare un metodo misto che includa sia il metodo di input che quello di output per confrontare tra loro i risultati ottenuti, ma una soluzione di questo tipo anche se occasionale risulterebbe troppo onerosa.

Da una rassegna degli studi svolti fino ad oggi, la maggior parte dei paesi hanno costruito il conto satellite sulle famiglie a partire dall'approccio input (Stati Uniti (Landefeld et al., 2009), Finlandia (Varjonen & altri, 1999; Statistics Finland, 2006), Germania (Rüger, Varjonen, 2008), Paesi Baschi[29] e Messico (Fraumeni, 2008a), Svizzera (Swiss Federal Statistical Office, 2010)[30], Spagna (Casero, Angulo, 2008) e l'OCDE (1999; Nadim et al., 2011).

Soltanto il Canada (Harvey, Mukhopadhyay, 2005), l'Australia (Ironmonger 1996 e

---

[29] Paesi Baschi http://www.eustat.es/estadisticas/idioma_i/tema_189/opt_0/ti_Household_production_satellite_account/temas.html#axzz1HznZVuVc

[30] Svizzera (2010).

2001; Soupourmas, Ironmonger, 2002) e la Gran Bretagna (Office for National Statistics, 2002) hanno sviluppato un conto satellite a partire dall'approccio output.

La figura 2 riepiloga le principali differenze nei vari aggregati presenti nei due diversi approcci.

Figura 2 – Schema dei due approcci input ed output per valutare la produzione familiare

Approccio INPUT	Approccio OUTPUT
valore del lavoro (ore lavorate per il tasso di salario orario imputato)	valore della produzione (quantità x prezzo stimato a partire dai prezzi di mercato equivalenti)
+ altre imposte sulla produzione	- consumi intermedi
- contributi sulla produzione	= Valore aggiunto lordo
= Valore aggiunto netto	- consumo di capitale fisso (ammortamento)
+ consumo di capitale fisso (ammortamento)	= Valore aggiunto netto
= Valore aggiunto lordo	- altre imposte sulla produzione
+ consumi intermedi	+ altri contributi alla produzione
= Valore della produzione totale (somma dei costi, non contiene gli utili).	= Reddito misto [31] (residuale, comprende i redditi da lavoro e capitale).

Fonte: Eurostat (2003)[32]

4.2 Il costo del lavoro familiare secondo l'approccio di input

Come si è detto, la stima dell'input di lavoro nella produzione familiare (la parte di produzione familiare che non è presente nel sistema dei conti nazionali) è l'aggregato economico più significativo nel conto satellite da rappresentare in rapporto al Pil, poiché rende l'idea di quanto del benessere del paese passi attraverso il mercato e quanto, invece, venga prodotto e auto consumato dalle famiglie.

Per lavoro familiare si intende il lavoro non retribuito con il quale i membri della famiglia contribuiscono alla produzione di beni e servizi per il proprio consumo e per l'aiuto informale alle altre famiglie.

Per soddisfare le proprie esigenze le famiglie trasformano i beni acquistati sul mercato per renderli idonei alle esigenze del nucleo familiare. Il metodo scelto per valorizzare il tempo speso dalla famiglia, al fine di trasformare questi beni e servizi acquistati, ha rilevanti implicazioni nel determinare il valore della produzione familiare, infatti, se si

[31] Il "Reddito misto" è il termine utilizzato per indicare il reddito delle imprese non costituite in società di proprietà delle famiglie in cui i membri della famiglia possono farne parte senza ricevere un salario o uno stipendio. È misto perché il totale include implicitamente un elemento della retribuzione per il lavoro svolto, accanto alle eccedenze derivanti dalla produzione. Nel caso delle imprese appartenenti al settore delle famiglie, la voce a saldo del conto della generazione dei redditi primari contiene implicitamente un elemento, corrispondente alla remunerazione del lavoro svolto dal proprietario o dai componenti della sua famiglia, il quale non può essere distinto dai profitti che il proprietario consegue in qualità di imprenditore. (cfr. SEC).

[32] Eurostat (2003) pag. 12.

utilizza il metodo di input diventa cruciale il valore che viene attribuito al salario[33].

In particolare, se si utilizza il metodo di input, come raccomandato dalle linee guida elaborate dalla Task Force Unece, diventa cruciale il valore che viene attribuito al tempo di lavoro domestico attraverso una qualche misura indiretta di salario ad esso imputato (Eurostat, 2013).

È importante perciò scegliere attentamente quale salario/stipendio deve essere utilizzato per imputare un valore al tempo[34] e se nella stima debba essere utilizzato il salario al lordo o al netto di tasse e contributi.

Dal punto di vista teorico esistono due metodi per determinare il salario/stipendio nozionale di un lavoratore familiare:

1. il metodo del costo opportunità;
2. il metodo del costo di sostituzione o di mercato.

Il metodo del costo opportunità è basato sul presupposto che il tempo dedicato al lavoro non retribuito riduce il tempo dedicato a un lavoro retribuito e di conseguenza il tempo dedicato al lavoro non retribuito è un costo (Becker, 1965). Il costo opportunità attribuisce a un'ora di lavoro familiare un valore pari al salario di mercato netto perso da chi dedica quella stessa ora alla famiglia invece che al mercato (uso del salario medio). Il problema più evidente di questo metodo è che per beni o servizi simili produce stime differenti a seconda della retribuzione percepita da chi esegue il lavoro. Inoltre, nella vita reale gli individui non sono liberi di scegliere il numero delle loro ore di lavoro e comunque una parte di essi non lavora (quindi non si può attribuire loro alcun costo opportunità). Infine, il tempo impiegato per il lavoro familiare non necessariamente sottrae tempo al lavoro retribuito ma può sottrarlo, ad esempio, ad attività di svago.

Il metodo del costo di sostituzione o di mercato si basa sull'ipotesi che i tassi salariali dei lavoratori che contribuiscono alla componente del lavoro dei servizi di mercato costituiscono una base per fissare un prezzo per il tempo utilizzato per la produzione familiare. La logica di utilizzare l'approccio di mercato è chiara: essa riflette il valore orario di competenze applicate a particolari attività. Come tale, essa fornisce una misura di mercato del contributo delle attività di produzione aggregata, indipendentemente dalle scelte di consumo e di produzione da parte del nucleo familiare. Si valuta un'ora di lavoro per la famiglia con la retribuzione media di chi potrebbe essere assunto sul mercato per svolgere questa stessa attività[35]. Il salario di un operaio generico è la base per fissare un prezzo per il tempo utilizzato per la produzione familiare [36]. Si assume che un collaboratore o collaboratrice familiare svolga tutti i compiti che richiede il funzionamento normale della famiglia ipotizzando che produttività, condizioni di lavoro e suo contenuto siano simili a quelli di un componente della famiglia.

Secondo lo SNA i salari di mercato utilizzati per determinare il valore degli input di lavoro devono essere valutati come redditi da lavoro dipendente e cioè al lordo delle imposte sul reddito e degli altri oneri, compresi i contributi che i datori di lavoro versano alla sicurezza sociale. Tuttavia, nella produzione di servizi resi a sé stessi dalle famiglie è più appropriato considerare un salario figurativo netto, in quanto le tasse e i contributi

---

[33] Cfr. ESA 2010, 94.

[34] Il lavoro di Ichino, Alesina (2009) mette bene in evidenza i problemi da affrontare.

[35] Ad esempio, nel caso di lavori di pulizia della casa, il salario di una collaboratrice familiare.

[36] In inglese "generalist workers".

previdenziali non sono versati. Infine, nel calcolare la retribuzione, sia generalista che specialistica, occorre valutare se sia più corretto utilizzare la retribuzione oraria al netto o al lordo del costo delle ferie, delle malattie e di altri oneri.

Questo metodo può essere applicato in tre differenti modi:

1. la prima opzione è quella di utilizzare i salari dei lavoratori specializzati nelle imprese di mercato (ad esempio, un cuoco di un ristorante, un infermiere di un day hospital, un manager di banca, ecc.). Le difficoltà di applicazione sono legate al fatto che le condizioni di lavoro nelle imprese di mercato sono diverse da quelle prevalenti nel nucleo familiare, gli investimenti di capitale sono più elevati e la produzione è organizzata in modo diverso. In famiglia diverse operazioni lavorative sono eseguite simultaneamente (cfr. SNA08, 29.147), mentre nell'impresa il lavoro è in linea con il processo di produzione.
2. La seconda opzione è quella di utilizzare i salari dei lavoratori specializzati a domicilio (infermiere, giardiniere, insegnante privato, idraulico, ecc.). Questi tipi di lavoratori specializzati sono generalmente disponibili solo per un limitato numero di attività svolte dalla famiglia. I lavoratori a domicilio possono utilizzare strumenti e materiali propri o quelli disponibili nella famiglia. I pagamenti dalle famiglie ai lavoratori a domicilio sono più alti dei salari dei lavoratori nelle imprese perché i primi, oltre al salario, includono anche altri costi. Esiste anche un problema, che non dovrebbe essere trascurato, legato alla differente produttività tra lavoratori a domicilio e quelli specializzati[37].
3. La terza opzione è quella di utilizzare i salari di un operaio generico[38]. Si assume che un collaboratore familiare svolga tutti i compiti che richiede il funzionamento normale della famiglia. I principali vantaggi di questo metodo sono legati al fatto che la produttività, le condizioni di lavoro e il contenuto del lavoro di un collaboratore sono considerati simili a quelli di un componente della famiglia. Questa terza opzione presenta però anche alcuni svantaggi, tra i quali:

   - √ un operaio generico non svolge tutti i compiti che necessita la famiglia (in particolare, quelli relativi alla gestione, pianificazione e coordinamento delle attività, la manutenzione e la riparazione dell'abitazione, l'assistenza e il volontariato);
   - √ le informazioni sulle retribuzioni dei collaboratori domestici non sono sempre reperibili a causa di problemi relativi alle fonti statistiche non sempre disponibili o di scarsa qualità visto che molti collaboratori domestici impiegati nelle famiglie private lavorano in nero;
   - √ la definizione di un salario figurativo per valutare il lavoro familiare, a partire dal prezzo di mercato di una collaboratrice domestica, può essere influenzata dalla quota market delle retribuzioni reali;
   - √ è adeguato usare il salario del collaboratore domestico per la parte di aiuto informale fornito ad altre famiglie ma non è adeguato alla stima dell'attività di volontariato (servizi). Per queste attività un'alternativa potrebbe essere quella di utilizzare i salari medi dei dipendenti delle organizzazioni che utilizzano i

[37] Cfr. SNA08, 29.150.
[38] In inglese "generalist workers".

lavoratori volontari[39].

Secondo lo SNA i salari di mercato utilizzati per determinare il valore degli input di lavoro devono essere valutati come redditi da lavoro dipendente e cioè al lordo delle imposte sul reddito e degli altri oneri, compresi i contributi che i datori di lavoro versano alla sicurezza sociale. Ciò fornisce la corretta misura del costo degli input di lavoro, inoltre, assicura che la produzione familiare sia valutata in modo comparabile con la produzione di mercato. Tuttavia, nella produzione di servizi resi a sé stessi dalle famiglie è più appropriato considerare il salario netto (figurativo), in quanto non sono versate le tasse e i contributi previdenziali. Eurostat (2003) ha proposto di utilizzare i salari lordi, se si vuole descrivere le spese che sostengono le famiglie, e i salari netti, se si vuole calcolare il reddito disponibile totale delle famiglie. Infine, nel calcolare la retribuzione, sia generalista che specialistica, occorre valutare se sia più corretto utilizzare la retribuzione oraria al netto o al lordo del costo delle ferie, delle malattie e di altri oneri.

Tra le raccomandazioni della Task Force Unece contenute nelle linee guida per la valutazione dei servizi non retribuiti prestati all'interno della famiglia c'è quella di utilizzare l'approccio di input e il metodo del costo di sostituzione o di mercato, valutando il tempo di lavoro familiare con il salario lordo di un operaio generico. Sono questi i criteri utilizzati nell'esercizio di valorizzazione presentato in questa sede.

5. Primi risultati per l'Italia

5.1 Il valore del lavoro familiare

Nel 2014 l'input pro capite di lavoro non retribuito che genera la produzione familiare è pari a 3h46', ed è rimasto pressoché stabile rispetto al 2008. A partire da tale stima la produzione familiare generata nel corso del 2014 dal complesso della popolazione di 15 anni e più[40] è pari a 71 miliardi e 364 milioni di ore di lavoro non retribuito (Tavola 1).

A partire da tali dati si stima che nel 2014 il valore annuale della produzione familiare sia pari a circa 557 miliardi di euro correnti. Rispetto al 2008 il valore della produzione familiare aumenta (+14,6 per cento), nonostante le variazioni registrate nei tempi pro capite dedicati alle varie funzioni produttive risultino molto contenute (+0,9 per cento), essenzialmente per effetto della crescita della popolazione di 15 anni e più (+1,8 per cento) e della crescita della retribuzione implicita di un collaboratore familiare (+11,6 per cento): la retribuzione di fatto

[39] Cfr. SNA08, 29.160.

[40] La raccomandazione contenuta nelle linee guida Unece di calcolare il valore della produzione familiare generata dalla popolazione di 15 anni e più è coerente con la definizione di occupato adottata nell'indagine sulle forze di lavoro. Finora a livello internazionale gli studi sulla produzione familiare non utilizzano uno standard di riferimento comune per la popolazione considerata. Ad esempio, gli Stati Uniti utilizzano la popolazione maggiore di 18 anni (Landefeld et al. 2009), l'OCDE quella maggiore di 15 anni e la Finlandia pone il limite inferiore a 10 anni (Varjonen et al. 2006). Queste differenze possono ovviamente comportare problemi nei confronti internazionali.

misurata nella rilevazione dei prezzi al consumo è passata, infatti, dai 7,00 € del 2008 ai 7,81 € del 2014[41].

Tavola 1 - Produzione familiare generata dalla popolazione di 15 anni e più per funzione produttiva - Anni 2008-09 e 2013-14 (durata pro capite in ore e minuti, ammontare in milioni di ore, valore in milioni di euro correnti e composizione in percentuale)

Funzioni produttive	Produzione familiare pro capite *(in ore e minuti)*		Produzione familiare annuale *(in milioni di ore)*		Valore della produzione familiare annuale *(in milioni di euro correnti)*		Composizione della produzione familiare *(in percentuale)*	
	2008	2014	2008	2014	2008	2014	2008	2014
Abitazione	1:02	0:59	19.141	18.639	133.986	145.573	27,6	26,1
Nutrizione	1:34	1:36	29.090	30.391	203.629	237.351	41,9	42,6
Abbigliamento	0:16	0:13	4.845	4.212	33.914	32.897	7,0	5,9
Cura di bambini e adulti conviventi	0:22	0:24	6.951	7.717	48.660	60.267	10,0	10,8
Volontariato e aiuti informali	0:09	0:11	2.805	3.527	19.634	27.545	4,0	4,9
- volontariato organizzato	0:02	0:03	624	837	4.371	6.533	0,9	1,2
- aiuti ad altre famiglie	0:07	0:09	2.180	2.690	15.262	21.011	3,1	3,8
Trasporti	0:21	0:22	6.620	6.878	46.338	53.716	9,5	9,6
Totale produzione familiare	**3:44**	**3:46**	**69.452**	**71.364**	**486.161**	**557.350**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazione su dati indagine Uso del tempo

La funzione "Nutrizione" è quella che assorbe la quota maggiore della produzione familiare (42,6 per cento): 30,4 miliardi di ore destinate non solo alla preparazione dei pasti e alla cura delle stoviglie ma anche a pianificare e a fare la spesa che equivalgono a circa 237 miliardi di euro. La seconda voce per importanza e quella legata alla cura della casa (26,1 per cento): per prendersi cura dell'"Abitazione" vengono, infatti, prodotte 18,6 miliardi di ore pari a 145,6 miliardi di euro. Infine, tra le funzioni che ricadono nel lavoro domestico la voce meno rilevante (5,9 per cento) riguarda l'"Abbigliamento" - cui sono destinati 4,2 miliardi di ore - pari circa 33 miliardi di euro.

Il 15,7 per cento della produzione familiare è invece destinata ad attività di cura: il 10,8 per cento rivolto alla "Cura di bambini e adulti conviventi" (7,7 miliardi di ore prodotte per un valore di 60,3 miliardi di euro) e il restante il 4,9 per cento rivolto a persone di altre famiglie attraverso attività di "Volontariato e aiuti informali" (3,527 miliardi di ore pari a circa 27,5 miliardi di euro). In particolare il volontariato organizzato genera 837 milioni di ore valutati in 6,5 miliardi di euro, mentre per gli aiuti informali rivolti sia ai propri familiari non conviventi sia ad altre famiglie vengono prodotti 2,7 miliardi di ore equivalenti a 21 miliardi di euro.

In ultimo il 9,6 per cento della produzione familiare è destinata alla funzione trasversale dei "Trasporti" legati allo svolgimento di attività di lavoro non

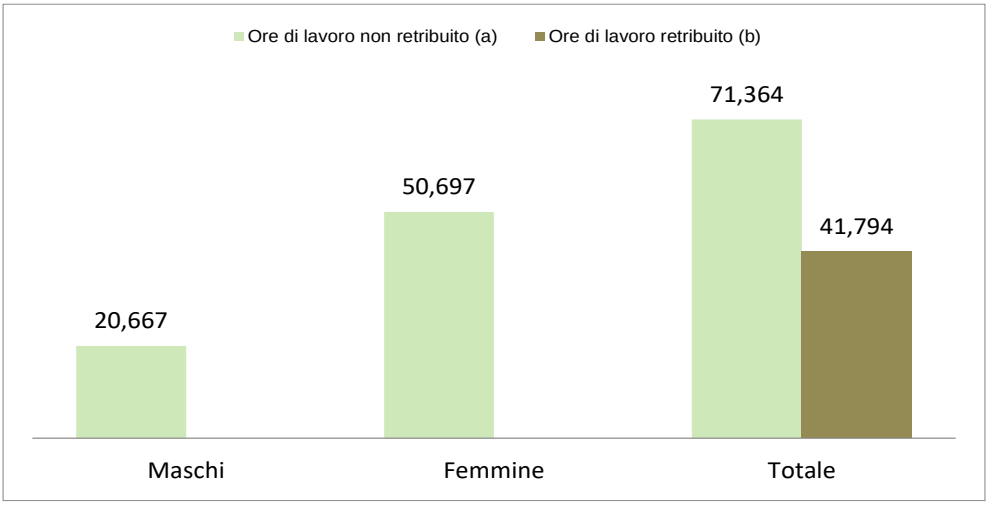
[41] Fonte: Istat, Rilevazione territoriale dei prezzi al consumo. Retribuzione di fatto di un collaboratore familiare addetto ai servizi di pulizia della casa e lavanderia.

retribuito: per questa attività la popolazione di 15 anni e più impiega 6,9 miliardi di ore l'anno pari a 53,7 miliardi di euro.

Autorevoli analisti hanno argomentato che, pur in assenza di crescita economica, la produzione di mercato cresce a un ritmo maggiore quando le donne aumentano la loro partecipazione sul mercato del lavoro e, nel contempo, la produzione domestica rallenta la sua cresciuta; dal premio Nobel per l'economia J. Stiglitz leggiamo, infatti, che "*l'ingresso delle donne nella forza lavoro a partire dagli anni settanta ha avuto effetti profondi nella performance economica* [degli Usa] […]". L'avvento delle donne nella forza lavoro tra gli anni settanta e ottanta è all'origine di quasi un quinto della crescita del Pil reale" (Stiglitz J. E., 2016). Considerare questi dati significa comprendere come politiche pubbliche di sostegno alle famiglie - ad esempio maggiori servizi pubblici per l'infanzia - possono liberare risorse che queste possono reinvestire sul mercato, soprattutto in termini di aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Nel 2014 le donne hanno generato ben il 71,0 per cento della produzione familiare (pari a circa 50,7 miliardi di ore) contro il 29,0 per cento prodotto dagli uomini (Tavola 2). Per avere una prima percezione dell'importanza economica di questo dato, è possibile prendere a riferimento l'ammontare complessivo delle ore di lavoro retribuito svolte in Italia nello stesso anno: secondo le stime elaborate all'interno dei Conti economici nazionali si tratta di 41 miliardi e 794 milioni di ore. L'ammontare complessivo di ore di lavoro non retribuito prodotte in Italia è dunque pari a 1,7 volte quello delle ore di lavoro retribuito (Figura 1).

Figura 1 – Ammontare di ore annue di lavoro (retribuito e non retribuito) - Anno 2013-2014 (in milioni di ore)



Fonte: (a) Indagine Uso del tempo; (b) Conti economici nazionali

Le differenze di genere sono evidenti in tutte le funzioni della produzione familiare e in particolare nelle funzioni legate al lavoro domestico: le donne producono, infatti, il 96,8 per cento dell'ammontare di lavoro nella funzione "Abbigliamento" e poco più del 72 per cento di quello prodotto per le attività che ricadono nelle funzioni "Nutrizione" e "Abitazione".

La differenza di genere si riduce, invece, passando alle funzioni di cura, dove le donne producono il 65,7 per cento delle ore destinate ai familiari conviventi e il 55,9 per cento nella funzione "Volontariato e aiuti informali" rivolta a persone di altre famiglie. Unica voce in cui il contributo degli uomini è maggiore rispetto a quello delle donne è quella del "Volontariato organizzato", dove gli uomini producono il 59,0 per cento dell'ammontare di ore contro il 41,0 per cento prodotto dalle donne.

Tavola 2 - Distribuzione percentuale della produzione familiare e delle sue funzioni produttive per genere - Anni 2008-09 e 2013-14 (valori percentuali)

Funzioni produttive	2008		2014	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Abitazione	23,7	76,3	27,1	72,9
Nutrizione	26,1	73,9	27,5	72,5
Abbigliamento	1,7	98,3	3,2	96,8
Cura dei bambini e degli adulti	33,7	66,3	34,3	65,7
Volontariato e aiuti informali	37,3	62,7	44,1	55,9
- volontariato organizzato	46,2	53,8	59,0	41,0
- aiuti ad altre famiglie	34,8	65,2	39,5	60,5
Trasporti	40,6	59,4	42,5	57,5
Totale produzione familiare	**26,3**	**73,7**	**29,0**	**71,0**

Fonte: Elaborazione su dati indagine Uso del tempo

Rispetto al 2008 si registra un aumento di tre punti percentuali nella quota di produzione familiare prodotta dagli uomini, con aumenti generalizzati del loro contributo in quasi tutte le funzioni produttive e in particolare nel volontariato organizzato, in cui la quota di lavoro (e quindi di valore) prodotto dagli uomini è passata dal 46,2 del 2008 al 59,0 per cento del 2014.

Sono soprattutto le persone anziane a contribuire alla produzione familiare: il 29,2 per cento della produzione familiare del 2014 è stata generata dalle persone di 65 anni e più, che rappresentano il 24,6 per cento della popolazione considerata, il loro contributo è ingente in tutte le funzioni produttive, in particolare generano il 38,4 per cento del valore degli aiuti ad altre famiglie prodotti in Italia (Tavola 3).

Molto contenuto, invece, è il contributo dei giovani fino a 34 anni che, pur rappresentando la stessa quota di popolazione (24,8 per cento), arrivano a generare solo il 13,9 per cento della produzione familiare. Dato coerente con la tarda età in cui i giovani escono di casa (30,1 anni contro i 26,1 anni della media europea), e con il loro scarso contributo ai lavori domestici quando sono ancora nella famiglia di origine (Eurostat, 2015; Romano M.C. et al., 2012). Seguendo gli andamenti del ciclo di vita, le quote più elevate del valore prodotto in attività di cura sono concentrate sulla popolazione tra i 35 e i 44 anni, interessate dalla presenza di figli piccoli. Mentre la quota maggiore di valore prodotto in attività di lavoro volontario si concentra sulla popolazione a partire dai 55 anni.

Nel 2014 il 26,7 per cento della produzione familiare è generata nel Nord-ovest, il 23,2 per cento nelle regioni del Sud, il 19,4 per cento nel Centro, seguito dal 19 per cento del Nord-est e dal restante 11,7 per cento prodotto nelle Isole (Tavola 3).

Tavola 3 - Distribuzione percentuale della produzione familiare e delle sue funzioni produttive per classe di età - Anni 2008-2009 e 2013-2014 (valori percentuali)

Funzioni produttive	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	>64
						2008					
Abitazione	1,5	2,3	4,1	6,6	8,8	10,2	9,3	8,8	9,8	9,3	29,4
Nutrizione	1,6	2,4	3,4	6,1	8,5	9,7	8,9	8,4	9,7	9,7	31,6
Abbigliamento	0,3	1,1	2,8	5,7	8,2	9,6	9,3	9,8	10,0	10,1	33,3
Cura dei bambini e degli adulti	1,2	2,8	7,1	17,7	24,6	18,0	8,0	4,5	4,3	3,5	8,4
Volontariato e aiuti informali	1,3	3,9	2,8	4,1	6,0	5,8	6,1	7,7	11,7	17,1	33,6
- volontariato organizzato	1,3	10,4	5,7	3,0	5,3	5,6	6,6	5,3	11,6	15,0	30,2
- aiuti ad altre famiglie	1,4	2,0	2,0	4,4	6,1	5,9	5,9	8,3	11,7	17,8	34,6
Trasporti	1,9	2,3	4,0	7,8	10,8	12,6	9,1	7,8	8,8	9,3	25,6
Totale produzione familiare	**1,4**	**2,4**	**4,0**	**7,4**	**10,3**	**10,8**	**8,9**	**8,1**	**9,2**	**9,2**	**28,3**
						2014					
Abitazione	1,3	2,1	3,4	5,2	7,5	9,5	10,2	10,6	8,7	10,3	31,1
Nutrizione	1,3	2,3	3,3	5,6	7,1	9,1	9,6	9,8	8,8	10,3	32,8
Abbigliamento	0,4	1,0	2,0	4,8	6,6	9,9	10,1	12,4	9,9	10,4	32,5
Cura dei bambini e degli adulti	0,8	3,5	6,5	15,7	21,7	20,3	11,0	5,2	3,3	3,6	8,5
Volontariato e aiuti informali	2,1	2,9	3,7	3,7	4,6	6,3	6,5	7,9	11,4	15,0	36,0
- volontariato organizzato	6,2	8,0	5,3	5,3	6,9	6,2	5,8	5,9	9,0	13,2	28,1
- aiuti ad altre famiglie	0,8	1,3	3,2	3,2	3,9	6,3	6,8	8,5	12,2	15,5	38,4
Trasporti	1,2	2,5	3,9	6,5	9,5	12,2	10,9	8,9	7,7	9,9	26,7
Totale produzione familiare	**1,2**	**2,4**	**3,7**	**6,5**	**8,8**	**10,6**	**9,9**	**9,5**	**8,3**	**9,8**	**29,2**

Fonte: Elaborazione su dati indagine Uso del tempo

Tuttavia tale distribuzione della produzione nel territorio dipende quasi esclusivamente dalla dimensione della popolazione presente, infatti il tempo medio dedicato quotidianamente al complesso del lavoro non retribuito non varia molto: va, infatti, dalle 3h40’ del Centro alle 3h58’ delle Isole (Indicatore 1 - Tavola I).

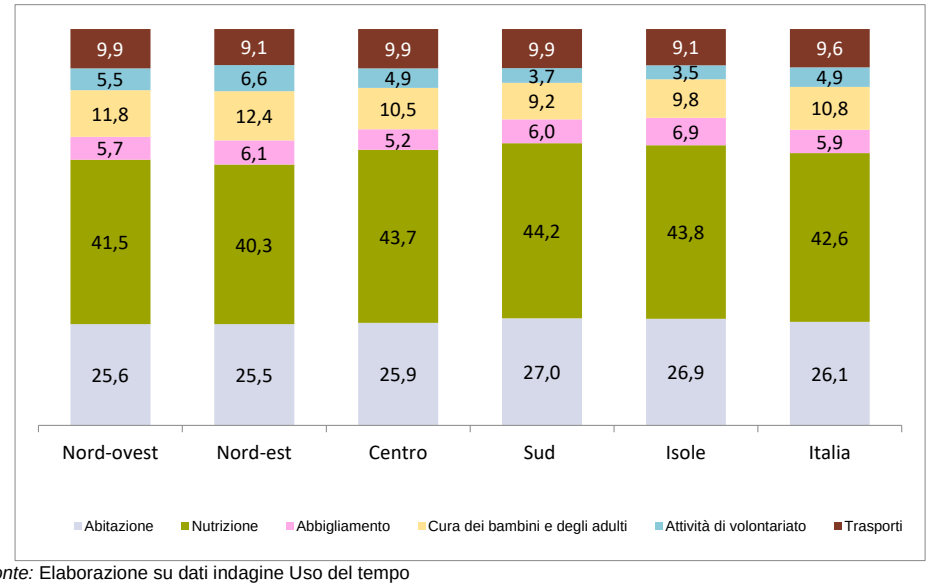
Tavola 4 – Distribuzione percentuale della produzione familiare e delle sue funzioni produttive per ripartizione geografica - Anni 2008-2009 e 2013-2014 (valori percentuali)

Funzioni produttive	2008					2014				
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
Abitazione	26,8	19,2	18,9	23,8	11,4	26,1	18,6	19,2	24,0	12,1
Nutrizione	26,7	18,3	19,4	23,4	12,1	26,0	18,0	19,9	24,1	12,1
Abbigliamento	28,3	19,9	16,7	22,7	12,3	26,0	19,6	17,0	23,7	13,7
Cura dei bambini e degli adulti	27,5	22,4	19,6	20,0	10,5	29,1	21,8	18,8	19,7	10,6
Volontariato e aiuti informali	31,2	22,9	18,4	18,4	9,1	29,8	25,3	19,2	17,3	8,3
- volontariato organizzato	32,7	26,0	15,0	12,9	13,4	41,5	23,8	18,2	11,5	5,0
- aiuti ad altre famiglie	30,8	22,0	19,4	19,9	7,8	26,1	25,8	19,5	19,1	9,4
Trasporti	27,2	19,3	20,1	21,9	11,5	27,4	17,8	19,9	23,7	11,1
Totale produzione familiare	**27,1**	**19,5**	**19,2**	**22,7**	**11,5**	**26,7**	**19,0**	**19,4**	**23,2**	**11,7**

Fonte: Elaborazione su dati indagine Uso del tempo

Questo avviene anche perché le diverse funzioni della produzione familiare hanno andamenti opposti tra il Nord e il Mezzogiorno, di fatto compensandosi. Rispetto alla media nazionale, infatti, nelle ripartizioni del Nord si amplia la quota di produzione familiare generata dalle funzioni rivolte alla cura delle persone o al volontariato, con il Nord-ovest che si attesta al 17,3 per cento e il Nord-est 19,0 per cento contro una media nazionale del 15,7 per cento; d'altro lato nelle regioni del Mezzogiorno aumentano le quote delle funzioni rivolte alla cura dell'abitazione e all'alimentazione, che nel Sud arrivano al 71,2 per cento, nelle Isole al 73,7 per cento contro il 68,7 per cento della media nazionale (Figura 2).

Figura 2 - Composizione percentuale della produzione familiare per funzione principale e ripartizione geografica (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati indagine Uso del tempo

5.2 I consumi delle famiglie che producono beni e servizi

Nel conto satellite le famiglie producono beni e servizi per il proprio uso utilizzando come input beni e servizi che costituiscono consumi intermedi nel processo produttivo, ma che nei conti nazionali sono classificati come consumi finali.

Il concetto di consumo finale nello SNA comprende anche i consumi intermedi dei beni e servizi e l'acquisto dei beni strumentali utilizzati nella produzione familiare (ad eccezione delle abitazioni). Ne consegue che la classificazione dei consumi delle famiglie in un'ottica di produzione familiare deve essere modificata.

Il consumo finale di beni e servizi delle famiglie nella loro qualità di produttori in conto proprio deve essere diviso in tre parti: consumi intermedi, consumi finali e investimenti (immobilizzazioni, beni strumentali). Per suddividere i consumi finali SNA in consumi intermedi, consumi finali e acquisto di beni strumentali è di ausilio la classificazione COICOP per funzione di consumo (figura 5.1). Alcuni beni o servizi non possono essere destinati esclusivamente a consumi finali, a consumi intermedi o a investimenti per la produzione familiare. In questi casi si deve attribuire una quota di riparto per ciascuna tipologia. L'attribuzione dei beni e servizi ai consumi intermedi piuttosto che ai consumi finali è comunque molto legata alla realtà economica di un paese e varia da uno stato all'altro.

L'indagine sull'uso del tempo e quella sui consumi delle famiglie sono state rispettivamente utilizzate per distinguere le attività produttive da quelle non produttive e per determinare la disaggregazione tra consumi intermedi e consumi finali.

Per quanto riguarda il calcolo dei consumi intermedi - che esprimono il valore dei beni e servizi consumati quali input nel processo di produzione familiare - per il conto satellite, questi sono stati stimati a partire da uno schema che disaggrega i consumi finali delle famiglie di Contabilità Nazionale in consumi intermedi e in acquisto di immobilizzazioni e beni strumentali[42].

Il livello di disaggregazione su cui si è lavorato in partenza per procedere nella ripartizione dei consumi è quello della struttura della matrice ponte del 2000[43] di Contabilità Nazionale che ha permesso l'analisi dei consumi sia per prodotto sia per funzione.

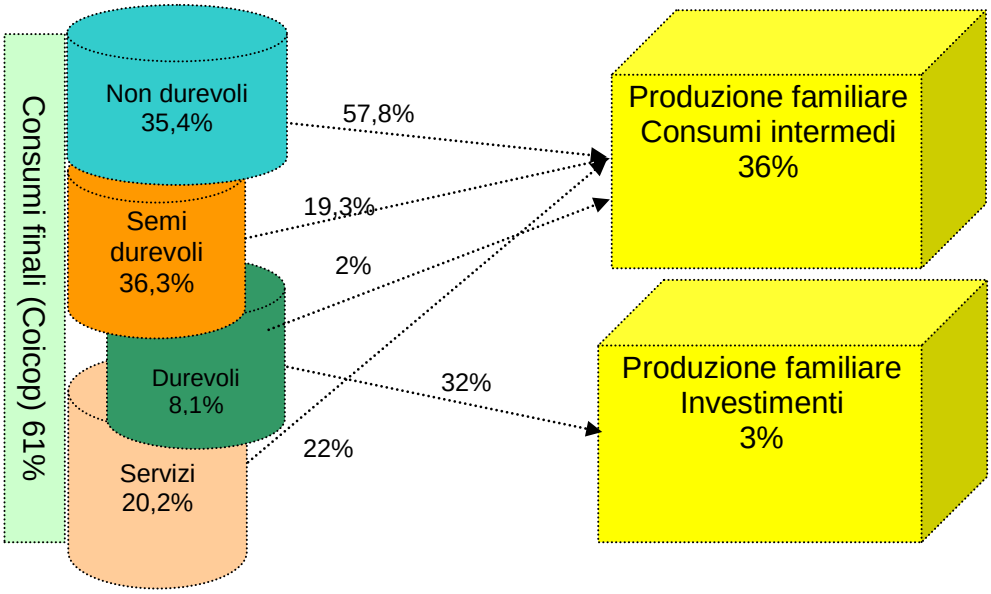
Nella figura 3 è evidenziata la disaggregazione dei consumi finali delle famiglie di contabilità nazionale tra consumi intermedi (36%) e investimenti (3%). Il 57,8% dei beni non durevoli, il 19,3% dei beni semi durevoli, il 22% dei servizi e il 2 % dei beni durevoli confluiscono nei consumi intermedi mentre il 32% dei beni durevoli contribuiscono a formare il 3% degli investimenti.

---

[42] La ripartizione è stata fatta sulla base delle impostazioni consigliate in Eurostat, 2003.

[43] Si tratta di una matrice che permette di passare dalle stime dei consumi finali secondo una classificazione funzionale a quelle dello stesso aggregato secondo il settore d'origine dei prodotti (Corea, Di Leo, Massari, 2000).

Figura 3 – Suddivisione dei consumi finali di contabilità nazionale in consumi intermedi e investimenti, *anno 2014*



La tavola 5 evidenzia le tre componenti della produzione familiare: il valore annuale della produzione familiare, i consumi intermedi e gli ammortamenti per funzione produttiva familiare. Risulta che per il 2014 su 994.358 milioni di euro correnti di consumi finali delle famiglie secondo lo SNA, i consumi intermedi non SNA, stimati in un'ottica di conto satellite delle famiglie, ammontano a 328.159 milioni di euro a prezzi correnti e la restante spesa per consumi finali ammonta a 640.249 milioni di euro correnti.

Tavola 5 – Valore della produzione familiare e delle sue funzioni produttive per composizione - Anno 2014 (valori assoluti e percentuali)

Funzioni produttive	Valore della produzione familiare annuale in milioni di euro correnti	Consumi intermedi	Ammortamento	Totale
Abitazione	145.573	100.689	12.566	258.828
Nutrizione	237.351	118.326	5.007	360.685
Abbigliamento	32.897	32.441	505	65.844
Cura dei bambini, degli adulti e degli animali	60.267	16.484	751	77.502
Attività di volontariato e aiuti informali	27.545	0	0	27.545
-volontariato organizzato	*6.533*	*0*	*0*	6.533
-aiuti ad altre famiglie	*21.011*	*0*	*0*	21.011
Trasporti	53.716	60.219	7.120	121.055
Totale produzione familiare	**557.349**	**328.159**	**25.950**	**911.458**
%	**61**	**36**	**3**	**100**

Fonte: Elaborazione su dati Contabilità Nazionale e indagine Uso del tempo

Come si vede, la tavola 5 contiene informazioni anche sugli ammortamenti dei beni durevoli. La Contabilità Nazionale riconosce ai beni durevoli acquistati dalle famiglie la

qualità di beni di consumo finale, anche se possono essere trattati come beni capitali (come quando l'acquisto è effettuato dalle imprese o dalle amministrazioni pubbliche)[44].

Si è svolto a livello internazionale un dibattito sull'opportunità di considerare le spese per beni durevoli come investimenti e non come consumi, il che di fatto modificherebbe la propensione al risparmio delle famiglie[45].

Tra i beni capitali più rilevanti per la produzione domestica vi sono i macchinari, perché alcuni hanno un impatto di rilievo sulla produttività familiare. Per esempio, la lavatrice, la lavastoviglie, il forno a microonde o i computer sono apparecchi molto diffusi che riducono il lavoro domestico, aumentando la produttività familiare.

I beni durevoli utilizzati sia per uso familiare che per attività non produttive (imbarcazioni, beni per il tempo libero, ecc.) devono essere ripartiti tra capitale fisso e spese per consumi finali in modo che il consumo di capitale fisso sia calcolato nella misura in cui i beni durevoli siano utilizzati esclusivamente per la produzione familiare.

In base alla classificazione COICOP dei beni durevoli di consumo si è deciso quali beni inserire tra gli investimenti ai fini della produzione familiare. Ne risulta che il consumo di capitale di beni durevoli produttivi per le famiglie è stimato pari a 25.950 milioni di euro.

Quando si parla di beni capitali bisogna considerare anche l'ammortamento. Questo è una misura della perdita di valore economico del bene dovuta ad usura fisica, obsolescenza tecnologica e/o a cause accidentali.

Per descrivere il modo in cui il valore delle attività si deteriora durante il ciclo di vita di un bene è stato adottato il metodo dell'inventario permanente[46] (con ipotesi di deterioramento lineare), che consente di ottenere una stima dello stock lordo e netto di beni durevoli posseduti dalle famiglie.

Il "Metodo dell'inventario perpetuo" o PIM è ampiamente utilizzato a livello internazionale ai fini della stima del valore del consumo di capitale fisso. Il PIM è stato utilizzato e raccomandato anche nel contesto della produzione domestica.

Quali modelli sono stati utilizzati per calcolare l'ammortamento del valore economico? Il modello di ammortamento geometrico e lineare o altro? (SNA08 cfr. 6.240).

Ci sono due approcci che potrebbero essere adottati in un conto satellite. Il primo è adottare un metodo in cui i beni di consumo durevoli sono inclusi nella valutazione della produzione domestica. L'altro metodo è invece escludere dal confine di produzione la produzione familiare, ma considerare la sostituzione dei beni di consumo durevoli come servizi forniti alla famiglia. Trattare i beni di consumo durevoli come beni è interessante anche nel contesto della misurazione del risparmio e della ricchezza delle famiglie[47]. Il consumo di capitale fisso è la diminuzione, nel corso del periodo contabile, del valore attuale dello stock di immobilizzazioni possedute e utilizzate da un produttore a seguito di deterioramento fisico, normale obsolescenza o normale danno accidentale.

---

[44] Corea e altri, 2009.

[45] Jalava, Kanovius, 2007.

[46] Per applicare il metodo dell'inventario permanente ai beni durevoli delle famiglie è necessario avere le seguenti informazioni: a) il valore della formazione del capitale ogni anno; b) la durata del ciclo di vita dei beni; c) la variazione dei prezzi delle immobilizzazioni.

[47] Esempi di questo tipo di analisi possono essere trovati in Beni durevoli e loro effetto sui coefficienti di risparmio delle famiglie nell'Area Euro (Jalava et al, 2006), (SNA08 cfr. 29.155)

Come emerge nella tavola 6 l'ammortamento ovvero il consumo di capitali di beni durevoli nella produzione delle famiglie è pari a 30.294 milioni di euro riferiti all'anno 2014 a prezzi correnti. Poiché l'ammortamento risulta superiore all'ammontare degli investimenti fatti dalle famiglie (25.950 milioni di euro), si ha una variazione delle attività e del patrimonio netto negativa pari a -4.344 milioni di euro.

Tavola 6 – Valore della produzione familiare per destinazione economica dei consumi - Anno 2014 (valori assoluti e percentuali)

Tipologia di prodotto	Consumi finali contabilità nazionale	Consumi finali produzione famiglie	Consumi intermedi produzione famiglie	Beni durevoli produttivi produzione famiglie	Consumo fisso del capitale	Investimenti fissi netti
DUREVOLI (D)	80.878	51.977	2.951	25.950		
NON DUREVOLI (ND)	352.426	162.677	189.749	0		
SEMI DUREVOLI (SD)	200.589	137.279	63.309	0		
SERVIZI (S)	360.466	288.316	72.150	0		
Totale	**994.358**	**640.249**	**328.159**	**25.950**	**30.294**	**-4.344**
			%			
DUREVOLI	8,1	64,3	3,6	32,1	117,0	-17,0
NON DUREVOLI	35,4	46,2	53,8	0,0		
SERVIZI	20,2	68,4	31,6	0,0		
SEMI DUREVOLI	36,3	80,0	20,0	0,0		

Fonte: Elaborazione su dati Contabilità Nazionale

Ovvero, le famiglie nel 2014 hanno acquistato meno beni di quelli che sono stati ammortizzati, non rinnovando in tal modo i macchinari o gli apparecchi domestici di ausilio alla produzione.

La linea di confine tra immobilizzazioni e consumi intermedi è chiarita nello SNA. Le spese per beni durevoli del produttore che sono piccoli, poco costosi e utilizzati per eseguire operazioni relativamente semplici possono essere trattate come consumi intermedi quando tali spese sono effettuate regolarmente e sono molto piccole rispetto alle spese per macchinari e attrezzature. Esempi di tali prodotti sono utensili manuali come seghe, vanghe, coltelli, asce, martelli, cacciaviti e così via. Tuttavia, nei paesi in cui tali strumenti rappresentano una parte significativa dello stock di beni durevoli dei produttori, possono essere trattati come attività fisse (SNA08 6.225). Il capitale fisso delle famiglie è un fattore importante per comprendere i cambiamenti nella produttività delle famiglie.

5.3 L'estensione del conto del settore istituzionale "Famiglie"

Per la valutazione dei servizi non retribuiti prestati all'interno della famiglia la stima degli aggregati si basa principalmente su concetti alternativi a quelli del sistema dei conti nazionali. Il tipo di modifiche nei concetti di base derivano dalla definizione di un diverso confine di produzione, da un concetto più ampio di consumo o formazione di capitale, dall'estensione del campo di attività dei beni e servizi non retribuiti prestati all'interno della famiglia.

Per estendere il conto del settore istituzionale nel conto della produzione delle famiglie produttrici e consumatrici, secondo lo SNA, si riporta una colonna aggiuntiva dei servizi non retribuiti prestati all'interno della famiglia definita non-SNA. Questa colonna, sommata alla precedente, fornisce il conto satellite delle famiglie (Tavola 8).

Tra le poste presenti nella parte di produzione SNA non market di beni e servizi per proprio uso finale ci sono tra i beni: gli autoconsumi agroalimentari (destinati al consumo)

e la costruzione in proprio di case (considerati investimenti), tra i servizi abbiamo i fitti figurativi (definiti consumi), i servizi domestici retribuiti (definiti consumi). Nella produzione di beni e servizi non destinabile alla vendita abbiamo le attività di volontariato risultanti in beni (considerati investimenti).

Nel 2014 l'ammontare della produzione di beni e servizi per proprio uso finale per autoconsumo, per servizi di abitazione in autoconsumo (stimati con i fitti figurativi), i servizi domestici e l'altra produzione di beni e servizi per proprio uso finale (autoconsumo agricoli, software auto prodotto, costruzione in proprio di abitazioni) è di 166.838 milioni di euro. Il valore dei servizi non retribuiti prestati all'interno della famiglia ammonta a 557.349 milioni di euro correnti. La produzione familiare totale (SNA+NON SNA) per proprio uso finale e non destinabile alla vendita estesa al conto satellite delle famiglie è pari 724.187 milioni di euro (tavola 7).

Tavola 7 – Il conto satellite delle famiglie SNA allargato alla produzione domestica. *Anno 2014 (milioni di euro correnti)*

Produzione familiare non market per tipologia SNA	Codici SEC	Milioni di euro	produzione domestica NON SNA	Milioni di euro	Totale SNA+NON SNA
Produzione di beni e servizi per proprio uso finale	*P.12*	*166.838*	*Produzione di beni e servizi per proprio uso finale*	*529.804*	*696.642*
Servizi di abitazione autoconsumo		nd	HH1 Abitazione	145.573	
			HH2 Nutrizione	237.351	
			HH3 Abbigliamento	32.897	
Servizi domestici retribuiti		nd	HH4 Servizi di cura	60.267	
Altra produzione di beni e servizi per proprio uso finale*		nd	HH6 Servizi di trasporto in c/ proprio	53.716	
Altra produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita	*P.13*	*0*	*Altra produzione di beni e servizi non destinabili alla vendita*		*27.545*
Volontariato (beni)		0	HH5 Aiuto informale ad altre famiglie e attività di volontariato (servizi)	27.545	
Totale produzione SNA non market		**166.838**	**Totale produzione NON SNA non market**	**557.349**	**724.187**

Fonte: elaborazioni su dati indagine MTUS sull'uso del tempo e Contabilità Nazionale (ISTAT). **autoconsumo Agricolo, software autoprodotto, manutenzione straordinarie abitazioni*

Nella tavola 8 è stato costruito il conto della produzione delle famiglie esteso.

Quindi, se alla produzione delle famiglie attualmente considerata nello SNA (pari a 573.554 milioni di euro nel 2014) si aggiunge la produzione familiare non SNA (pari a 557.349 milioni di euro nel 2014), si ottengono 1.130.903 di milioni di euro correnti di produzione domestica "estesa".

Come detto in precedenza, i beni e i servizi utilizzati come consumi intermedi nella produzione delle famiglie (328.159 milioni di euro correnti) sono detratti dai consumi

finali e dal prodotto interno lordo. Gli acquisti di beni durevoli per la produzione familiare sono calcolati a partire dai consumi finali delle famiglie e riclassificati come investimenti fissi lordi. Poiché gli ammortamenti dei beni durevoli delle famiglie sono stati pari a 30,294 milioni di euro, gli investimenti fissi sono negativi e ammontano a -4.344 milioni di euro. Purtroppo i 164 miliardi di euro di imposte al netto dei contributi sui prodotti non è ripartito per settore istituzionale. Questo non permette di conoscere l'ammontare delle imposte nette che le famiglie pagano e per lo stesso motivo non è stato possibile stimare la quota di tasse e contributi che le famiglie sostengono all'interno della produzione familiare.

Tavola 8 – Il conto della produzione, settore istituzionale delle famiglie, esteso alla produzione delle famiglie non SNA. *Anno 2014 (milioni di euro correnti)*

Settore istituzionale	totale economia SNA	famiglie produttrici	famiglie consumatrici	Totale famiglie SNA	Produzione familiare NON SNA	Totale allargato
P1_C_W0: produzione	3.116.243	406.716	166.838	573.554	557.349	1.130.903
D21X31_C_W0: imposte al netto dei contributi sui prodotti (importo non ripartito)	164.661	0	0	0	0	0
R1 Totale Risorse	3.280.904	406.716	166.838	573.554	557.349	1.130.903
P2P Consumi Intermedi	1.653.498	119.873	9.638	129.511	328.159	457.670
B1 GP Valore aggiunto lordo	1.627.406	286.843	157.200	444.043	229.190	673.233
P51CP1 Ammortamento	296.166	35.146	51.864	87.010	25.950	112.960
B1NP Valore aggiunto netto	**1.331.240**	**251.697**	**105.336**	**357.033**	**203.240**	**560.273**

Fonte: elaborazioni su dati indagine TUS sull'uso del tempo e Contabilità Nazionale (ISTAT).

5.4 Il valore della produzione familiare in rapporto al Pil

Il principale indicatore che si può trarre da questo esercizio sulla valutazione del lavoro non retribuito delle famiglie è il valore della produzione in percentuale del Pil: sulla base delle ipotesi adottate, basate sulle raccomandazioni nella task force Unece, nel 2014 in Italia il peso della produzione familiare risulterebbe pari al 34 per cento del Pil prodotto (tavola 9); questo risultato è in linea con quello riportato in Oecd (2011), mentre rispetto al 2008 l'indicatore è cresciuto di quattro punti percentuali (era il 30 per cento).

La stima della produzione familiare non di mercato permette di cogliere indicazioni sui potenziali effetti del passaggio dalla produzione non market alla produzione market (o viceversa)[48] o delle conseguenze che ciò può avere sui consumi delle famiglie (per esempio, l'acquisto da parte delle famiglie di cibi

[48] Si può considerare che vi siano effetti di sostituzione tra beni e servizi che possono essere prodotti, pur con importanti differenze, dalla famiglia o dal mercato. Ad esempio: i pasti presso locali pubblici rispetto a quelli preparati a casa, la custodia dei bambini presso strutture pubbliche o private contro la cura per i propri figli a casa; il trasporto attraverso mezzi pubblici contro la guida della propria auto, ecc.

pronti nei supermercati, l'incremento del consumo di beni durevoli, l'uso di servizi per l'infanzia, ecc.).

Tavola 9 - Valore annuale della produzione familiare in valore assoluto e in rapporto al Pil (indicatore Unece) – Anni 2008 e 2014 (valori assoluti in milioni di euro correnti)

Funzioni produttive	Valore annuale produzione familiare 2008	Rapporto al Pil 2008	Valore annuale produzione familiare 2014	Rapporto al Pil 2014
Abitazione	133.986	8,2	145.573	9,0
Nutrizione	203.629	12,5	237.351	14,6
Abbigliamento	33.914	2,1	32.897	2,0
Cura dei bambini e degli adulti	48.660	3,0	60.267	3,7
Volontariato e aiuti informali	19.634	1,2	27.545	1,7
- volontariato organizzato	4.371	0,3	6.533	0,4
- aiuti ad altre famiglie	15.262	0,9	21.011	1,3
Trasporti	46.338	2,8	53.716	3,3
Totale produzione familiare	**486.161**	29,8	**557.350**	**34,4**

Fonte: Elaborazione su dati indagine Uso del tempo

6. Prospettive future e nuovi indicatori per le policy

Le recenti raccomandazioni definite dalla Task force Unece contenute nelle linee guida per la valutazione dei servizi non retribuiti prestati all'interno della famiglia c'è quella di utilizzare l'approccio di input e il metodo del costo di sostituzione o di mercato, valutando il tempo di lavoro familiare con il salario lordo di un operaio generico. Sono questi i criteri utilizzati che forniscono una base per la compilazione di un vero e proprio conto satellite sulla produzione familiare la cui fattibilità potrà essere considerata anche in Italia.

La Guida raccomanda l'approccio di input rispetto a quello di output. L'approccio all'output ha alcuni vantaggi metodologici, come misurare direttamente il volume dei servizi prodotti, ed è più coerente con lo schema di contabilità nazionale. Tuttavia, il carico di dati richiesti è significativo e oneroso.

La creazione del conto satellite delle famiglie e le nuove stime cui dà luogo, permettono di offrire all'opinione pubblica, agli studiosi e soprattutto alla policy nuove misure in grado di arricchire il panorama degli indicatori normalmente utilizzati per descrivere la ricchezza o il benessere di una collettività e il contributo

che le famiglie (e i loro membri) apportano all'economia nel suo insieme.

Il fatto che la produzione familiare sia fuori dal perimetro delle attività considerate dalle regole internazionali di contabilità nazionale può favorire l'idea che essa non abbia un valore economico oltre che sociale.

Poiché, invece, considerarla come parte integrante del sistema economico può contribuire a migliorare la conoscenza dei fenomeni e quindi favorire il disegno delle politiche relative alla famiglia, si può considerare che l'esercizio di contabilizzazione qui presentato sia solo l'inizio di un percorso di misurazione più consolidato.

Uno dei principali indicatori che si può trarre dal conto satellite è il *valore della produzione familiare in percentuale sul Pil*. Secondo le stime realizzate, in Italia, il peso della produzione familiare (incluso il valore dei beni durevoli) è pari al 34% del PIL e se il confronto lo si effettua in termini di solo costo del lavoro - in linea con quanto fatto recentemente dall'OCDE (2011) - tale percentuale scende al 30%, nel 2014 in Italia il peso della produzione familiare risulterebbe pari al 34,4 per cento del Pil prodotto; mentre rispetto al 2008 l'indicatore è cresciuto di quattro punti percentuali (era il 30 per cento).

Un ulteriore filone di ricerca su cui sarà possibile investire nel prossimo futuro riguarda la possibilità di considerare, oltre alle attività indicate come principali dai rispondenti, anche le attività eventualmente dichiarate come contemporanee; gli studi sull'uso del tempo hanno, infatti, dimostrato che alcune attività di lavoro non retribuito vengono indicate anche come attività secondarie, in particolare quelle legate alla cura dei bambini. Per arrivare ad una stima esaustiva della produzione familiare bisognerebbe, pertanto, tener conto anche di questi tempi. Per questo tra le raccomandazioni della task force Unece contenute nelle linee guida per la valutazione dei servizi non retribuiti prestati all'interno della famiglia, è presente un invito ad approfondire questo tema, al fine di garantire un corretto trattamento contabile delle funzioni produttive e perfezionare ulteriormente la metodologia qui applicata.

In ogni caso, la validità del lavoro svolto applicando le raccomandazioni su cui per ora si è trovato un accordo internazionale, è avvalorata dalle prime analisi sui tempi, che mostrano come l'ampiezza del fenomeno sia contenuta – considerando anche le attività contemporanee in media il tempo dedicato al lavoro non retribuito passerebbe da 3h46' a 3h52' al giorno. Ne deriva che gran parte dei risultati qui presentati potranno essere affinati ma non mutati nella sostanza da questo eventuale approfondimento.

La stima delle attività familiari non di mercato permette altresì di misurare l'effetto sia del passaggio dalla produzione non market alla produzione market (o viceversa)[49], sia delle

[49] Il mercato e la famiglia sono in diretta concorrenza, perché producono beni e servizi identici o simili. Ad esempio: i pasti al ristorante rispetto ai pasti preparati a casa, la sistemazione in albergo rispetto al vivere in casa, la custodia dei

conseguenze che ciò può avere sui consumi delle famiglie (p.e., l'acquisto da parte delle famiglie di cibi pronti nei supermercati, l'incremento del consumo di beni durevoli, l'uso di servizi per l'infanzia, ecc.). L'*incremento dei consumi per effetto della produzione familiare* è del 50%, in quanto i servizi non market delle famiglie corrispondono a circa la metà delle spese delle famiglie residenti.

Un altro indicatore connesso al grado di benessere di una società è dato dal *rapporto capitale/lavoro nella produzione familiare*, misurato in termini di stock netto di beni di consumo durevoli pro capite. L'aumento della quota del capitale rispetto al lavoro indica una crescita potenziale della produttività familiare. Nel corso del tempo l'output può rimanere invariato ma la quota del capitale può variare rispetto al lavoro o viceversa.

La misurazione della crescita in termini di prodotto nazionale dovuta ai cambiamenti nella produttività delle famiglie - legata al crescente ricorso alla tecnologia e a beni durevoli nella produzione familiare - è un'altra informazione che può arricchire il quadro conoscitivo generale rappresentato dalla Contabilità Nazionale standard.

Altre informazioni di interesse derivanti dal conto satellite riguardano il risparmio familiare. Infatti, in periodi in cui le famiglie sono in ristrettezze finanziarie tendono anche a risparmiare meno e sostituiscono gli acquisti sul mercato con i prodotti che derivano dalla produzione familiare. Inoltre, la stima della produzione familiare, facendo aumentare significativamente i livelli di investimento personale e del risparmio personale, permette di modificare l'indicatore del *risparmio personale in percentuale del reddito* personale disponibile.

Molti economisti hanno dimostrato nelle loro analisi economiche che, pur in assenza di crescita economica, la produzione di mercato è cresciuta a un ritmo maggiore quando le donne sono entrate nella forza lavoro e, nel contempo, la produzione domestica è cresciuta ad un ritmo più lento. Le differenze di lavoro, tra uomini e donne, tra occupati e disoccupati, possono essere utilizzate quali indicatori per stimare l'effetto del ciclo economico sulla produzione totale e sulla produzione familiare. Per effetto della crescita del PIL, le persone trascorrono più ore nel mondo del lavoro retribuito e di conseguenza acquistano più servizi sul mercato interno (ad esempio il lavoro domestico non viene effettuato direttamente ma si utilizzano le colf, questo in particolare per le donne); al contrario, quando il PIL decresce, gli individui per effetto della disoccupazione, lavorano meno ore e, probabilmente, non acquistano più i servizi sul mercato ma ricorrono alla produzione familiare. Valutare il *trade off* tra mercato del lavoro e produzione domestica è molto importante per l'analisi economica e per le politiche sociali.

La misura della produzione familiare permette pure di quantificare le differenze di genere nelle attività domestiche. Le disparità tra uomini e donne nel tempo speso in attività domestiche possono essere finalmente quantificate non più solo in termini di tempo, ma anche in termini di valore economico.

Altro interessante indicatore che riguarda il volontariato è la *quota di lavoro volontario familiare in rapporto al PIL*[50]. Attualmente il valore del lavoro volontario non viene considerato nei conti nazionali, attraverso la stima del lavoro dedicato nella famiglia al volontariato si possono ottenere delle stime del valore di questo fenomeno. I risultati del

bambini ai centri estivi o invernali contro la cura per i propri figli a casa; il trasporto con il taxi contro la guida della propria auto ecc..

[50] La definizione di volontariato utilizzata nel conto satellite è in linea con il manuale OIL (2011).

CSF permettono di quantificare nell'1,7% la quota nel 2014 di questo tipo di lavoro sul PIL in aumento rispetto al 2008 (1,2%).

Infine, il valore della produzione familiare può servire anche come base per impostare alcune importanti misure quali la determinazione dell'assegno di mantenimento per separazione e divorzi, o l'importo della pensione di reversibilità.

Una lista di indicatori è stata recentemente suggerita dalla Task Force Eurostat "Emphasise the Household Perspective" che ne promuoverà l'adozione tra i Paesi dell'Unione Europea. Essa comprende:

1. Consumi individuali effettivi delle famiglie comprensivi delle attività domestiche non di mercato, per unità di consumo;
2. Reddito disponibile lordo delle famiglie rettificato includendo i redditi imputati per le attività domestiche non di mercato, per unità di consumo;
3. Tasso di risparmio lordo e netto delle famiglie rettificato per le attività domestiche non di mercato.

Le recenti raccomandazioni definite dalla Task force Unece contenute nelle linee guida per la valutazione dei servizi non retribuiti prestati all'interno della famiglia hanno suggerito di stimare il valore delle tasse e dei contributi sostenuti per i lavori servizi non retribuiti prestati all'interno della famiglia

Nel 2020, a causa del lockdown e delle nuove modalità di lavoro agile che sono state sperimentate, il numero di unità di lavoro a tempo pieno per i servizi domestici è diminuito dell'11%, più della media (10,3%). C'è stato quindi un trade off tra lavoro retribuito e lavoro domestico che ha riguardato soprattutto la componente femminile. Poiché la produzione familiare (non retribuita) non entra per definizione nel calcolo del Pil, l'Istat dovrebbe sviluppare un'analisi che consenta di tenere sotto controllo questo aspetto che appare fondamentale per orientare le politiche di genere.

La produzione familiare non entra nel conteggio del Pil. Quindi, una maggiore partecipazione delle donne al lavoro causa un aumento del Pil perché genera un maggior numero di servizi di cura a pagamento. Il moltiplicatore dell'aumento dell'occupazione femminile sul Pil è quindi una misura importante della disparità di genere.

Tra le questioni aperte resta l'analisi delle tasse pagate dalle famiglie che in contabilità nazionale sono registrate tra le entrate fiscali correnti in quanto le famiglie non sono trattate come produttori di beni e servizi. All'interno di un conto satellite della produzione familiare alcune tasse possono essere considerate invece come tasse sulla produzione. Le altre tasse sulla produzione sono invece:

a) le imposte sulla proprietà o sull'uso di terreni, edifici o altre strutture utilizzate nella produzione (compresi gli occupanti)

b) le imposte sull'utilizzo di beni immobili (veicoli, macchinari, attrezzature) ai fini della produzione, siano essi di proprietà o in locazione.

È necessario identificare le imposte correnti pagate dal nucleo familiare nel conto satellite, trattate come altre imposte sulla produzione. Le altre imposte correnti includono i pagamenti delle famiglie per determinate licenze: i pagamenti da parte di persone o famiglie per il diritto di possedere o utilizzare veicoli, imbarcazioni o aeromobili e per le licenze di caccia o pesca sono assimilati alle imposte correnti. Anche in questo caso, potrebbe essere necessario verificare quali di queste tasse dovrebbero essere riclassificate come altre tasse sulla produzione ai

fini del conto satellite della produzione familiare.

Anche per gli altri contributi alla produzione ci sono quelli che le unità di produttori residenti possono ricevere a seguito dell'esercizio della produzione. Gli attuali trasferimenti effettuati direttamente dalla PA alle famiglie in quanto consumatori sono trattati come prestazioni sociali.

Quando le famiglie sono considerate come produttori in un'ottica di conto satellite, i trasferimenti sociali, che corrispondono ai contributi ricevuti in quanto produttore a seguito dell'attività produttiva, devono essere riclassificati come contributi. Questi includono i trasferimenti sociali che sono concessi alle famiglie per la cura dei bambini, per l'assistenza agli anziani, malati, disabili, ecc. Questi non dovrebbero essere confusi con i trasferimenti sociali che sono pagati ma che non sono legati alla produzione familiare. I contributi dovrebbero essere legati alla produzione effettiva svolta in famiglia.

Potrebbe essere necessario verificare quali di questi contributi devono essere riclassificati come contributi alla produzione ai fini di un conto satellite delle famiglie. Sia le tasse che i contributi dovrebbero essere ulteriormente approfonditi con gli esperti di contabilità nazionale in un specifico gruppo di lavoro.

Riferimenti bibliografici

Abraham K. G. and C. Mackie. 2005. *Beyond the market. Designing Non market Accounts for the United State".* Panel to Study the Design of Non market Accounts. The National Academies Press, National Research Council.

Baldassarini A. e M.C. Romano 2006. *Non market household work in National Accounts*. Presented at 18th Annual Meeting on Socio-Economics Trier, Germany June 30-July 2.

Becker G.S. 1965. *A theory of the allocation of time*. The Economic Journal, pp.493 – 517.

Casero V. and C. Angulo. 2008. *A satellite account of the households in Spain. 2003 Results derived from Time Use Survey 2002-2003.* Working papers 1/08. Madrid, June 2008.

Chadeau A. 1985. *Measuring household activities: some international comparisons, Review of Income and Wealth*, 3: pp.237-253

Clark C. 1958. *The economics of housework.* Bulletin of the Oxford Institute of Statistics, (May).

Corea C., Donnarumma I. and E. Frenda. 2009. *La stima dello stock dei beni durevoli delle famiglie: un primo contributo sperimentale*. Contributo Istat n°6/2009, Istat.

Corea C., Di Leo F. e S. Massari. 2000. *La Spesa per consumo delle famiglie*. Contributo presentato al seminario La nuova Contabilità Nazionale, 12-13 gennaio, Istat.

ESA. 2010. Manual *European System Accounts* DRAFT versione marzo 2010, part II.

European Commission. 2009. *GDP and beyond: Measuring progress in a changing world*. Brussels

Eurostat. 2003. *Household production and consumption: proposal for a methodology of household satellite accounts*. Working papers and studies European Commission, theme 3, population and social conditions.

Eurostat. 1996. *European System of Accounts*, ESA 1995.

Eurostat. 2011. *Emphasise the Household perspective. Report of the task force on the household perspective and distributional aspects of income, consumption and wealth*,

. Lussemburgo

Fraumeni B.M. 2008a. *Household production accounts for Canada, Mexico and the Unite States: methodological issues, results and recommendations*. Paper presented at 30th General Conference of IARIW.

Fraumeni B.M. 2008b. *Human capital: from indicators and indexes to accounts*. Paper presented at Workshop on the Measurement of Human Capital, Fondazione Giovanni Agnelli, Turin 3-4 nov.

Giannelli G.C., L. Mangiavacchi and L. Piccoli. 2010. *GDP and the Value of Family Caretaking: How Much Does Europe Care*? IZA Discussion Paper No. 5046.

Goldschmidt-Clermont L. 1982. *Unpaid Work in the Household: A Review of Economic Evaluation Methods*. International Labour Office, Geneva.

Goldschmidt-Clermont L. 1993. *Monetary Valuation of Non-Market Productive Time – Methodological Considerations*. The Review of Income and Wealth, *39*, pp.419-433

Goldschmidt-Clermont L. 1994. *Accounting in monetary terms for unpaid household work*. In Kalfs N. and A.S.Harvey (eds), Fifteen Reunion of the International Association of Time Use Research: Amsterdam, June 15-18, 1993, NIMMO, Amsterdam, pp 47-54

Gørtz M. 2006. *Household production in the family. Work or pleasure*? *CAM Department* of economics, University of Copenhagen

Harvey A.S. and A.K. Mukhopadhyay. 2005. *Household Production in Canada: Measuring and Valuing Outputs*. In Hoa T.V. (ed.), Advances in Household Economics, Consumer Behaviour and Economic Policy, Ashgate, U.K., pp.70–84.

Ichino A. e A. Alesina. 2009. *L'Italia fatta in casa. Indagine sulla vera ricchezza degli italiani.* Mondatori.

Ironmonger D.S. 2001. *Household production*. In Smelser N.J.& P.B. Baltes (eds), International Encyclopaedia of the Social and Behavioural Sciences, Volume 10, Elsevier Science, Oxford.

Ironmonger D.S. 1996. *Counting outputs, capital inputs and caring labor: Estimating Gross Household Product*. Feminist Economics, vol. 2, no. 3, pp. 37-64.

Istat. 2007. Indagine multiscopo sulle famiglie "*Uso del tempo*" - Anni 2002-2003. *Collana: Informazioni*, n. 2, Istat.

Jalava J and I.K. Kanovius. 2007. *Durable good and their effect on household saving ratios in the euro area*. European Central Bank Working Paper Series No. 755, May.

Kende P. 1975. *Vers une valuation de la consommation réelle des ménages. Revue Consommation*, Avril-Juin.

Kulshreshtha A.C. and G. Singh. 2000. *Valuation of non-market household production.* Central Statistical Organisation, New Delhi.

Kuznets S. 1944. *National Income and its Composition.* 7979-7938, National Bureau of Economic.

Kuznets S. 1934. National Income 1929–1932. *Senate Document No. 124*, 73rd Congress, 2nd Session, U.S. Government Printing Office, Washington DC.

Landefeld J.S., Fraumeni B.M. and M.C.Vojtech. 2009. *Accounting for household production: a prototipe satellite account using the American time use survey*. Review of Income and Wealth Series, 55, Number 2, June.

Nordhaus W. and J. Tobin. 1972. *Is Growth Obsolete?* National Bureau of Economic Research.

OECD. 1992. What is household non-market production worth. by Chadeau A., *OECD Economic Studies No. 18*, Spring 1992.

OECD. 1995. *Household production in OECD countries*. Data sources and measurement methods, OECD Paris

OECD. 1999. Proposal for a satellite account of household production, Paris.

OECD. 2011. *Incorporating estimates of household production of non-market services into international comparisons on material well-being*. Nadim AHmad e Seung Hee

Koh, documento presentato al meeting of the committee on statistics 8th session; STD/CSTAT/2011/10, 27 maggio 2011, Ginevra.

Office for National Statistics. 2002. *Household satellite account (experimental) methodology.* Holloway S., S. Short, S. Tamplin, April.

OIL.2011. International Labour Organization, *Manual of Measurement of Volunteer Work*, Final approved pre-publication version, Geneva, March 2011.

Perkins Gilman C.1898. *Women and Economics* Boston, MA: Small, Maynard & Co.

Quist J., Szita K. and K. Toth. 1998. Green Shopping, Cooking and Eating in the Sustainable Household. Paper presented at the Workshop The sustainable household: Technological and cultural changes, organised by Vergragt Ph.

Reid M.G. 1934. *Economics of household production*. New York, J. Wiley & Sons; London, Chapman & Hall

Rüger Y. and J. Varjonen. 2008. *Value of household Production in Finland and Germany. Analysis and recalculation of the household satellite account system in both countries.* National Consumer Research Centre Working Papers 112.

Sakuma I. 2010. *The Production Boundary Reconsidered*. Paper prepared for the 31st General Conference of The International Association for Research in Income and Wealth. St. Gallen, Switzerland, August 22-28,.

Soupourmas F. and D. Ironmonger. 2002. Calculating Australia's Gross Household Product: Measuring the Economic Value of the Household Economy 1970–2000. University of Melbourne, Department of Economics, *Working Paper 833*.

Statistics Finland and National Consumer Research Centre. 2006. *Household production and consumption in Finland 2001- Household satellite account.* Helsinki.

Stiglitz J. and A. Sen, P. Fitoussi. 2009. *Report by the Commission on the Measurement of economic performance and social progress*

Swiss Federal Statistical Office. 2010.

http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/en/index/themen/20/04/blank/key/sat_kont/01.html

United Nations. 1995. *Fourth World Conference on Women* **.** 4-15 September, Beijing, China**.**

United Nations, Eurostat, IMF, World Bank, 1993, *System of National Accounts 1993*

United Nations OECD, European Commission, International Monetary Fund, , World Bank. 2009. SNA08 - System of a National Accounts. 2008. New York.

Bruxelles, Luxembourg, New York, Paris, Washington D.C

Van de Ven P., K. Brugt and S. Keuning. 1999. *Measuring well-being with an integrated system of economic and social accounts.* Statistics Netherlands Division Presentation and Integration Department of National Accounts.

Varjonen J., Niemi, I., Hamunen, E. Pääkkönen, H. and T. Sandström. 1999. Proposal for a Satellite Account of Household Production. Eurostat Working Papers 9/1999/A4/11.

Varjonen J. and I. Niemi. 2000. *A proposal for a European satellite account of household production.* In Household Accounting: Experience in Concepts and Compilation,

Volume 2, Household Satellite Extensions, *Studies in Methods, Series F, No.75*/Vol.2 Handbook of National Accounting, United Nations, New York.

Walker K. and W.H. Gauger. 1973. Time and its dollar value in household work, *Family Economics Review*.

Waring M. 1988. *If Women Counted: A New Feminist Economics*. Harper&Row, San Francisco.

Waring M. and E. Sonius. 1989. *Household productive activities*. Chapter 2. In Ironmonger D.(ed.) Households Work: Productive Activities, Women and Income in the Household Economy, Allen&Unwin, Sydney, pp.18-32.

Wood C.A. 1997. *The First World/Third Party Criterion: A Feminist Critique of Production Boundaries in Economics.* Feminist Economics *3(3)*, pp.47-68.